LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

martedì 7 marzo 1978

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 55
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Per convincere i sindacati Andreotti si rimorchia il Pci

Si è svolto ieri l'incontro tra Governo e Sindacati - Alla riunione Andreotti ha voluto che partecipassero tutti e sei i partiti che sosterranno il governo - Qualche perplessità nei sindacati e un giudizio ancora molto prudente - C'è chi propone che il sindacato non si esprima con un documento unitario, ma con diverse prese di posizione - Primi commenti al «golpe» peggiorativo della Legge Reale

ROMA. Andreotti ha pensato che non toccava a lui convincere i sindacati che il programma del nuovo governo è buono e così ha deciso di portarsi all'incontro tutti i rappresentanti dei partiti che gli votano la fiducia. Nel sindacato questo gesto ha provocato parecchio sconcerto e così ci si è affrettati a dire, come ha precisato oggi Didò, della Cgil, che oggi non c'era nessuna trattativa ma si andava solo ad ascoltare.

Sui risultati della segreteria della federazione tenutasi stamattina per ora ci sono pochi commenti, soprattutto negli ambienti Cgil si nota forte disagio. La scelta coerente che il sineacato dovrebbe fare di contestazione del programma di Andreotti comporta che il voto di fiducia dato dal Pci al governo coincide con una posizione fortemente critica del sindacato. Sul giudizio da dare oggi il sindacato è comunque diviso; un segretario della Uil ha proposto che invece di un documento unitario si facciano dichiarazioni singole.

(*Altri servizi a pag.5*)

Quanto vale la cambiale rilasciata a Berlinguer?

La lunga interminabile ovazione che ha accolto domenica il comizio conclusivo di Berlinguer alla conferenza operaia del Pci, fa il paio con quella che ha salutato, il giorno prima, l'intervento di Lama.

Il quadro medio-alto operaio del Pci esce da questa tre giorni napoletana, rinfrancato, compattato, più deciso a marciare speditamente sulla strada dei sacrifici, dell'austerità, della consapevolezza.

La magistrale regia dell'operazione politica ha avuto il tocco di potere, affermare nella giornata conclusiva dei lavori, che un «altro passo» verso una maggior responsabilità del Pci nel governo era stato fatto. Può impressionare, ed impressiona, la «fede» che anima il settore operaio del Pci. Dopo aver aperto una crisi a dicembre in parte costrettivi per la crescente mobilitazione di massa, in parte per usare questa situazione aumentando la propria forza contrattuale, oggi il gruppo dirigente del Pci canta vittoria. Canta vittoria per avere ottenuto il permesso di votare a favore di un programma di segno antipopolare e recessivo, canta vittoria per poter apporre la firma di Natta a fianco di quella di Piccoli. È un terreno che il partito revisionista sta percorrendo con sicurezza ed è un terreno pericoloso e scivoloso. Scivoloso intanto perchè i quattromila operai che si sono entusiasmati per la liturgia del palazzetto dello sport napoletano sono una parte della classe operaia. Il senso di compattezza, di forza, per uscire da un certo isolamento [peraltro registrato], si scontrerà nei prossimi giorni con una classe operaia poco entusiasta. Poco euforica di «diventare stato» mentre il suo salario vale sempre meno, mentre i posti di lavoro diminuiscono.

Nonostante la forte egemonia del Pci in fabbrica, nel movimento operaio e sindacale, insomma, i quattromila del palazzetto smaltita la sbornia di entusiasmo si troveranno ad essere minoranza a gestire una linea di contenimento, scaglionamento, di «responsabile austerità».

In altre parole Berlinguer nel suo lungo discorso al palasport ha posto la firma della classe operaia in calce ad una cambiale in bianco. In bianco perchè non c'è punto del programma che soddisfi, non diciamo le esigenze più profonde delle masse lavoratrici, ma neppure quella piattaforma già contenuta, sfrondata, «compatibile» emersa dall'Eur. Un lungo discorso quello del segretario del Pci di cui un'ampia parte è stata dedicata a rassicurare gli avversari sulla collocazione internazionale del Pci, ed un'altra consistente parte a spiegare meglio cosa significa essere partito conservatore e rivoluzionario ad un tempo. Un lungo discorso che proseguiva quello avviato domenica scorsa a Torino, ma che si fermava, parlando della crisi italiana, alle formule, alle etichette, non entrando, su nessun punto del programma, nel merito. Della legge Reale, della sua modifica, dell'aborto, del sindacato di polizia, e di molte altre cose, Berlinguer non ha detto.

Il punto di scontro, di questa battaglia, torna quindi ad essere il sindacato. Come reagirà l'organizzazione sindacale agli «sbeffeggiamenti» veri e propri a cui ieri Andreotti l'ha sottoposta illustrando il programma? Ora che il governo c'è, quel famoso sciopero generale [di cui fra un po' si perderà persino la memoria] verrà fatto? Non per una mitica fiducia «nelle spallate» ma come segnale politico, come processo di mobilitazione che uno sciopero generale innesca; una scadenza generale verrà messa in cantiere oppure prevarrà ancora la «responsabilità»?

Se nessuno può indire uno sciopero generale in quanto forza politica, è tollerabile, e le organizzazioni sindacali tollereranno, che il Pci revochi uno sciopero generale? Non c'è una «ora x» per definire gli esiti di questo scontro. È una battaglia, un processo, che occorre si sviluppi. Neanche la svolta dell'Eur posto alla Dc ed alla confindustria; cosa farà il sindacato? Come si comporterà questo grande e come ama definirsi il sindacalismo nel nostro paese «esaltante fenomeno politico senza uguali nell'occidente capitalistico»? È una delle questioni fondamentali delle prossime settimane; non certo l'unica, poichè c'è quella, forse anche più importante, di organizzare l'opposizione sociale esistente.

Ma è tuttavia un problema da aggredire con la coscienza di un Pci che si presenterà nelle fabbriche più aggressivo e compattato delle settimane scorse, ma anche con la certezza del fatto che «diventare forza di governo» non sta risolvendo nessuno dei problemi che la classe operaia si trova di fronte. Non erano queste le aspettative proletarie del dopo 20 giugno, non sono queste le aspettative attuali quando farsi stato, diventa per i lavoratori sinonimo di sacrificio e austerità, mentre i padroni recuperano nel piano dei rapporti di forza.

Gianni Boscolo

Legge Reale: il grande imbroglio

L'imbroglio è già pronto. I partiti della nuova, grande coalizione hanno ieri concordato la nuova legge truffa per impedire il referendum sulla legge Reale.

Un progetto di conferma e in molte parti di peggioramento: il tutto camuffato come abrogazione sostanziale della legge in grado di paralizzare il referendum.

Ricordiamo brevemente l'antefatto. Dopo che in gennaio la Corte Costituzionale dichiarò inammissibili 4 referendum su 8, con una pronuncia vergongnosa che nessun giurista in Italia ebbe il coraggio di difendere pubblicamente, il Pci espressamente richiese, come condizione per la formazione della nuova maggioranza, che il nuovo governo provvedesse con altrettante leggi a impedire gli altri quattro referendum. Andreotti accontentò prontamente la richiesta. Il 17 febbraio confezionò un progetto di legge volutamente provocatorio che, sulla scia della sentenza della Cassazione secondo cui qualunque sostituzione anche peggiorativa di una legge sottoposta a referendum equivale ad «abrogazione», abrogava formalmente la legge Reale, sostituendola articole per articolo e aggiungendo una lunga serie di peggioramenti sostanziali.

Un progetto truffa senza precedenti nella nostra storia istituzionale, una frode alla costituzione fin troppo scoperta e dichiarata. Ma proprio per questo una mossa sapiente. La Dc, cui la prospettiva del referendum non crea alcun problema di coerenza lasciandolo dibattere nella contraddizione tra il voto contrario alla legge Reale a suo tempo dato in parlamento e l'accordo di giugno sul peggioramento della stessa legge nonchè la velenosa campagna da esso condotta in prima fila durante tutto l'anno passato sui temi dell'Ordine pubblico e dell'eversione.

Il Pci protesta: ma non sulla sostanza del provvedimento e neppure sul marchingegno fraudolento, che evidentemente è l'unico in grado di impedire il referendum e il voltafaccia cui questo lo costringerebbe rispetto a tutta la sua tradizione democratica o, ancor più clamorosamente, rispetto alla linea d'ordine e di accordo con la Dc avveturosamente imboccata dopo il 20 giugno. La protesta rigurda aspetti marginali della legge, il modo in cui essa è confezionata, la sua effettiva capacità di impedire il referendum. Il trucco, insomma, va bene, ma si cerchi di organizzarlo in maniera meno smaccata, con un pò di fumo democratico, un un minimo di credibilità. Si arriverà così all'accordo bidone di ieri sul quale, contro il poleverone già sollevato, occorre immediatamente chiarire tre cose.

Primo. L'Unità e Paese Sera *titolano: «Abolito il confino». È falso. Ciò che sarà abolito il meccanismo previsto dall'art. 18 della legge Reale, cioè il confino per «atti preparatori» di determinati gravi reati. Resta il confino -e tutte le altre misure di prevenzione [divieto di soggiorno, sorveglianza speciale, foglio di via obbligatoria]- quali sono previste dalla legge di pubblia sicurezza del 27†12†1956, cioè per le «persone pericolose per la sicurezza e la moralità pubblica»: gli «oziosi e i vagabondi abituali», i «proclivi e delinquanti», «coloro che abitualmente svolgono altre attività contrarie alla moralità pubblica».*

Un istituto poliziesco, insomma, di applicabilità sconfinata [non solo ai «sospetti» ma anche agli «immorali»] rispetto al quale gli articoli 18 e 19 delle legge Reale non hanno aggiunto assolutamente nulla. Per la cronaca sarà bene ricordare che Roberto Mander e gli altri malcapitati non sono stati mandati al confino in base alla legge Reale, ma perchè «socialmente pericolosi», cioè in base all'art. 3 della legge del '56.

Secondo. Al confino politico introdotto dalla legge Reale è sostituito qualcosa di ancor più grave e «ritroso», per usare le parole dell'on. Galloni. E cioè, come si esprime eufemisticamente L'Unità, *«previsioni specifiche di reato in modo da sot-*

segue a pag. 8

Luigi Ferrajoli.

Oggi alle 17 manifestazione

Roma: ai funerali di Roberto scontri provocati dalla Ps

ROMA Si sono svolti ieri i funerali del compagno Roberto Scialabba, ucciso da una squadraccia fascista martedì scorso in piazza Don Bosco.

Il corteo funebre si è mosso dall'obitorio comunale molto presto, verso le 8,30-9. Ha percorso le vie di S. Lorenzo, seguito da alcune centinaia di compagni, dai familiari, dagli amici di Roberto; si è poi concluso a Piazzale Tiburtino; il feretro del compagno ha proseguito per Prima Porta.

Un corteo si è spontaneamente organizzato ed ha attraversato piazza Vittorio, S. Croce, S. Giovanni ed ha imboccato l'Appia, puntando su piazzale dell'Alberone. Partecipavano più di 6-800 compagni a piazza Re di Roma, la manifestazione è stata bloccata da un reparto di polizia; la presenza delle forze dell'ordine ha scatenato subito il disordine, vi sono stati 16 fermi; alcuni di questi 8 sono stati poi tramutati in arresti, per concorso in lancio di materiale esplodente e adunata sediziosa. Per uno degli 8 c'è l'aggravamento di resistenza a pubblico ufficiale. Le squadre speciali hanno operato diversi fermi, con la solita brutalità; molti compagni sono stati pestati; la polizia ha esploso diversi candelotti e si sono uditi colpi di pistola.

Seguendo poi questa logica, la questura ha vietato la manifestazione degli studenti medi della zona centro, prevista per oggi; l'orientamento è quello di tenere un'assemblea aperta al Plinio.

Anche a Centocelle la polizia ha attuato ieri una provocazione contro i compagni che avevano occupato lo stabile del comune: un blindato ha impedito l'ingresso nello stabile, minacciando i compagni.

A via Calpurnio Fiamma continua la mobilitazione; i compagni hanno indetto per oggi una manifestazione: l'appuntamento è alle 17 in piazza dei Tribuni, salvo diversa indicazione delle radio di movimento. Una sottoscrizione di massa è stata aperta: i soldi si raccolgono davanti allo stabile e presso la redazione del Qdl.

Fascista ucciso a Roma mentre assalta un'armeria

Ucciso mentre tentava l'assalto ad un'armeria nella zona di piazza Mazzini. È un fascista, varie volte identificato insieme a noti fascisti della zona Monteverde, abitava in via della Magliana. Si chiamava Francesco Anselmi. Il proprietario dell'armeria lo ha ucciso mentre cercava di compiere «un esproprio» di armi varie. Un'ulteriore conferma del passaggio in caldastinità di molti fascisti.

In seguito al venir meno della direzione agli accordi e dopo una lunga preparazione della scadenza

È partita la lotta alla Montefibre

Bloccati al 50% tutti i reparti - Molte le adesioni provenienti dalle altre fabbriche - La Montedison furbescamente vuol fare apparire la lotta dei lavoratori immotivata - Per i prossimi giorni sono previste varie iniziative con presidi alla regione e alla prefettura

MARGHERA - Dalle 9 di ieri mattina i lavoratori della Montefibre autoriducono al 50% la produzione in tutti i reparti. Poco prima, in mattinata, nella saletta del Cdf, i compagni si erano trovati per decidere le ultime formalità, interventi veloci e per verificare ancora una volta i dati tecnici perchè ogni garanzia foss stata predisposta e per impedire qualsiasi danno ai lavoratori e ai macchinari.

Molto è comprensibile il verbolismo il passo da fare era importante, «l'esperienza è di grande portata - interviene un compagno - non solo per noi, ma per tutto il movimento operaio: dobbiamo lasciare una impronta che dimostri nel concreto che nelle organizzazioni del lavoro quello che noi da tempo sosteniamo, che l'uomo conta prima di tutto, sappiamo applicarlo nei fatti».

Dopo le ultimissime comunicazioni, mentre un compagno iniziava a trascrivere su un grande tabellone in rosso il grafico delle produzioni da attuare e di quelle da fermare, tutto il Cdf è salito in direzione Qui un ambiente completamente diverso aria pesante e atmosfera di ghiaccio. Rapidissima la comunicazione fatta a voce ferma da un compagno dell'esecutivo «alle 9 e 45 noi assistiamo la fabbrica al 50% in stretto rapporto con i responsabili tecnici e con queanti si dichiareranno disponibili». L'unica risposta venuta dall'altra parte del tavolo è un pavido «ma per quanto tempo?». La risposta non si è fatta attendere, dal fondo un compagno ha fatto capire le intenzioni di tutti i lavoraori «Questo è l'inizio poi vedremo, molto dipende da voi e dalle vostre risposte». Non c'era altro da dirsi e la delegazione dei compagni del Cdf se ne andata per dividersi reparto per reparto a spiegare a tutti i lavoratori cosa fare. Il reparto più importante quello di produzione l'AT/8 dove 38 macchine di filatura trasformano in fibre i vari prodotti chimici lavorati a monte è stato il primo ad essere bloccato.

Dalle 9,30 di ieri vi funzionano solo 18 macchine: il reparto a valle l'AT/9 funziona anch'esso al 50%, così l'AT/14. All'At/2 si lavora il 50% della produzione standard un reattore per linea è fermo. E così via tutta la grande fabbrica si è autoridotta ma tutti i lavori anche quelli in cassa integrazione fra gli stessi tecnici della direzione le divisioni si sono esplose subito; pochissimi quelli che per evitare per sino di decidere si sono ipocritamente messi in ferie, la stragrande maggioranza ha appoggiato la lotta. In una serie di riunioni venerdì e sabato è venuta meno anche in questo importante settore la «solidarietà» classica nei confronti del padrone. Quando i compagni del Cdf sono tornati dal loro giro nei reparti, nella saletta del Cdf la lavagna era già piena delle adesioni e delle comunicazioni che sono giunte dalle altre fabbriche del gruppo. Alla fertilizzanti e alla Azotati i lavoratori, fino a sabato, saranno in sciopero articolato, in due reparti chiave al Nitrico e ai complessi la produ-

segue a pag. 5

Un esempio: il ruolo dei lavoratori della scuola chiamati a metter in pratica gli slogans del '68

Si può fermare la «criminalizzazione» degli studenti

Quando Malfatti, il ministro dell'ordine pubblico nella scuola, minaccia il ripristino della «espulsione da tutte le scuole del regno» quelle che invoca sono le norme del regio decreto n. 653 del 1925, ossia il «Regolamento» della scuola fascista. Quelle norme sono tuttora in vigore e servono bene all'impegno (l'unico assolto con estrema solerzia) di normalizzare la scuola, definendo i confini al di là dei quali l'indisciplina scolastica diventa criminalità degli studenti. Un argine alla realizzazine di un vero e proprio «golpe» di un ministro che da anni si esercita in più o meno piccoli colpi di mano è stato posto dai rappresentati della Cgil nel Consiglio nazionale, quando hanno impedito, la settimana scorsa, che fossero prese decisioni da un vertice capace di tutto. Malfatti ha alzato sullo scandalo la cortina fumogena dell'avvio della riforma della scuola media superiore, e si è incominciato a parlare del progetto della commissione ristretta, finora tenuto cautamente nell'ombra. È una materia questa su cui la Dc ha ottenuto, in sede di accordi e commissione, tutti i cedimenti possibili dei partiti riformisti, ma anche su cui gioca a carte tanto sporche da non poter contare sull'acquiescenza nè degli studenti, nè dei lavoratori della scuola. Gli stessi sindacati confederali, che pure tendono a tacere sulle prevaricazioni del governo riguardo alla vertenza scuola, hanno già ribadito la loro difesa del biennio contro l'anno di raccordo per il prolungamento dell'obbligo previsto dal progetto. La normalizzazione ha perciò anche lo scopo di creare il terreno per una ristrutturazione, che ha come filo conduttore, al di là delle risoluzioni tecniche, una pesante selezione di classe e la canalizzazione precoce nella formazione professionale. Di qui l'arrogante riproposta da parte della Dc, delle norme fasciste nel modo più aperto e spudrato, a fianco l'immediato allineamento dei presidi, che proclamano il diritto all'autodifesa (ma chi si è alzato a denunciarla per le loro dichiarazioni «criminali»?), e le sentenze di una magistratura per cui i fascisti possono essere assolti, ma uno studente incensurato non può godere neppure della condizionale. Bisogna logicamente dedurre che l'intento non è quello proclamato di isolare pochi facinorosi, ma quello di ricacciare in gola la loro giusta protesta a tutti gli studenti (e sono molti, se si considerano i progetti di sperimentazione e le manifestazioni pacifiche di questi ultimi tempi), che rifiutano la normalizzazione, proprio perchè la loro opposizione politica alla violenza ha come primo obiettivo la violenza del potere, che così spudoratamente si esercita nei riguardi della scolarità proletaria e della democrazia nella scuola.

Il Consiglio nazionale della P.I. dovrà decidere domani e dopo se le norme fasciste tuttora in vigore, o norme analoghe (legge Reale e confino insegnano!) sono lo strumento con cui si intende intervenire nella scuola, magari sventolando prospettive di «riforma» entro il '78, o se altra è la via. Sono 70 i membri di quel consiglio, e ci sono, con buona affermazione, i rappresentanti dei sindacati confederali degli insegnanti, in un contesto tuttavia che vede il fronte compatto dei membri di nomina ministeriale, dei rappresentanti delle associazioni cattoliche, dei sindacati autonomi, dei presidi e delle scuole private. È una di quelle sedi in cui si può e si deve dare battaglia, ma in cui la vittoria non è scontata, anche perchè molto si è già deciso, o si dovrà eseguire, in sede di esecutivi e di accordi fra partiti. Anche le dichiarazioni di Occhetto alla Conferenza operaia del Pci non offrono certo garanzie positive che si vada al di là di una blanda resistenza a provvedimenti apertamente fascisti. È una sede dove gli studenti non hanno rappresentanza, e dove solo la volontà politica dei rappresentanti degli insegnanti democratici può inserire una voce di difesa dei loro bisogni e dei loro interessi di trasformzione della scuola.

E viene allora alla ribalta, e non solo nè soprattutto in quella sede, il problema del ruolo della componente in cui oggi si preferisce tacere, gli insegnanti. In una scuola dove non si insegna e non si impara che ci stanno a fare? Meglio non dire che possono avere un importante ruolo politico, e che in alcuni casi lo stanno dimostrando. Ma non fa certo comodo alla Dc (e forse neppure al Pci) che molte sezioni sindacali e collegi abbiano risposto duramente alle richieste dei provveditori di prendere provvedimenti contro le occupazioni delle scuole lo scorso dicembre; e meno ancora fa comodo che la sezione sindacale del Cattaneo di Milano abbia preso posizione insieme agli studenti contro l'inaudita sentenza che colpiva uno studente, nè che cinquantacinque insegnanti dello stesso istituto abbiano firmato una protesta contro la «barbarie» (non degli estremisti questa volta!), che tiene a marcire in carcere da un anno, in attesa di processo, altri tre studenti dello stesso istituto.

Non piace certo tutto questo ai nostalgici del regolamenti fascisti ai promotori delle loro mascherature democristiane. Quei regolamenti prevedevano insegnanti in camicia nera, col dovere di denunciare deviazioni ideologiche, o comportamenti non conformi alla scuola del regime, di studenti, e attraverso di loro delle famiglie.

Nel nuovo stato giuridico qualcosa di quello spirito, magari in camicia bianca, è stato recuperato (e son norme che dovrebbero essere ridiscusse, ma a Malfatti neanche la contrattazione piace!). Lo è stato quando

segue a pag. 8

Maria Teresa Rossi.

Oggi a Milano per il QdL

Oggi alle ore 19 in via De Amicis 17 presso il Circolo De Amicis, si tiene l'attivo sul nuovo *QdL*. L'attivo è aperto a tutti i lettori e compagni che hanno qualcosa da dire e proporre. Prima del dibattito verrà consegnato ai partecipanti la prima prova di stampa del nuovo progetto, con una breve illustrazione del compagno Vittorio Borelli. Una riunione analoga si terrà domani a Torino e venerdì a Napoli. Invitiamo intanto i compagni e i lettori tutti a non dimenticare che, per far uscire il giornale nuovo, è stata lanciata una sottoscrizione di 100 milioni entro il I Maggio.

Viva solidarietà della gente intorno alle occupazioni dei giovani

Chiuso un centro sociale a Roma i giovani ne riaprono altri due

Dopo l'entrata dei giovani negli stabili abbandonati è giunta la polizia
Le occupazioni però continuano - I giovani cercano degli spazi da gestirsi

ROMA - Domenica scrivevamo sul *Quotidiano* che per ogni occupazione chiusa altre ne sarebbero state aperte. Non siamo stati smentiti dai compagni, dai giovani dei quartieri, che hanno occupato due stabili, per due nuovi centri sociali.

Il primo, alla Caffarelleta, come già abbiamo riferito ed il secondo invece a Centocelle, domenica mattina.

Sabato scroso, in pizza dei Mirti era convocata «una festa contro la noia» con una sorpresa per tutti. Lo schieramento di polizia, veramente impoenente, aveva impedito la sorpresa. Ma poi la sera stessa, allontanandosi la polizia, i compagni sono entrati nello stabile abbandonato di proprietà del comune. Domanica mattina l'hanno fatto «l'entrata fucciale». con una folta partecipazione di giovani, compagni del quartiere.

Gli obiettivi di questa occupazione, sono gli stessi, più o meno delle altre: creare un centro di aggregazione per organizzare i giovani disoccupati nel quartiere; spazi d'incontro p er le done , centro di iniziative culturali (musica, fotografia, spettacolo, cinema, ecc) ecc.

Lo stabile, praticamente abbandonato dal comune, era completamente murato: i compagni hanno aperto un varco e sono entrati. Poco dopo, è sopraggiunta la polizia, che ha fermato 5 compagni davanti ad un'opposizione generalizzata della gente del quartiere, tanto che un poliziotto ha tirato fuori la pistola. Più tardi i 5 compagni sono stati rilasciati e l'occupazione è continuata.

Oggi pomeriggio si doveva svolgere un'assemblea pubblica in piazza dei Gerani, ma la polizia ha impedito l'ingresso nello stabile. A via Calpurnio Fiamma invece continua la propaganda e la mobilitazione dei compagni del Centro, dopo la chiusura fatta dal Comune. Sia sabato, che domenica, i compagni hanno volantinato nel quartiere affisso manifesti e parlato con la gente.

In tutti i compagni è estremamente chiaro il fatto che la chiusura di via Calpurnio Fiamma non può essere accettata e che lo stabile va rioccupato, va ricostruito, dopo la distruzione operata dalle squadre del Comune.

In altra parte del gkiornale riferimento inoltre della manifestazione svoltasi stamattina dopo i funerali del compagnoRoberto Scialabba ucciso da una suqadraccia fascista martedì scorso a pochi passi dallo stabile.

All'appello lanciato dai compagni di Calpurnio Fiamma continuano a giungere adesioni: il collettivo di Statistica, il collettivo di Democrazia Proletaria del Poligrafico, il compagno Massimo Gorla, il Coordinamento nazionale di Dp. Per la ricostruzione dello stabile è stata lanciata una sottoscrizione di massa; i soldi si raccolgono davanti allo stabile e presso la redazione del *QdL* in via Cavour 185. Oggi, martedì si svolgerà una manifestazione di zona; l'appuntamento, salvo diverse indicazioni, è alle 17 in piazza dei Tribuni. Alle 12 vi sarà una conferenza stampa davanti allo stabile.

Roma: condannati i compagni del Comitato dei fuori-sede

ROMA Sentenza durissima a carico degli imputati nel processo contro il Comitato di Lotta dei fuori-sede della Casa della studentessa: i giudici, terminando così l'opera iniziata dai militanti del Pci (e di Cl) hanno condannato 7 dei nove imputati a pene varianti dai 2 mesi ad un anno e otto mesi e mezzo di reclusione, senza concedere la condizionale a nessuno, senza rimettere in libertà provvisoria i tre attualmente detenuti.

Del processo abbiamo riferito durante tutto il corso, della sua importanza per il fatto che per la prima volta, forse, il Pci si trovava sui banchi dell'accusa contro dei compagni, imputando loro un reato politico sulla base del fatto che essi erano individuati nell'area dell'«autonomia» (in effetti vi erano profonde divisioni politiche fra anarchici, autonomi, «cani sciolti»).

Un ruolo, quello del Pci, portato fino in fondo: l'accusa di «rapina», furto, violenza privata, danneggiamento, occupazione abusiva, l'istruttoria, tutta sostenuta da testimoni militanti del Pci, la violenza con cui l'avvocato Tarsitano ha condotto le fasi (giungendo a far condannare a 4 mesi Rocco Palamara, uno degli imputati, per «offesa ad un teste», mentre quando un altro teste, sempre militante del Pci, dichiarò palesemente il falso, smentito dagli stessi Cc di guardia, il fatto venne fatto passare sotto silenzio in pieno accordo fra giudici, Pm e avvocati del Pci).

Ma anche fra gli stessi militanti del Pci, alla fine, si è notata un po' di amarezza: il ruolo di «partito di governo» certe volte pesa, e così un brusio si è alzato dal loro stesso settore. Un sussulto di coscienza? Forse. Certo, nemmeno loro si aspettavano una sentenza così dura, specie dopo le arringhe dei difensori che avevano smontato una per una le accuse, facendole rientrare nell'aspetto politico, che era quello che gli competeva.

Dalla «rapina» dei buoni pasto alle «violenze» si è visto come molte testimonianze abbiano avuto grosse contraddizioni: «gli stessi testi di accusa - dice l'avv. Rocco Ventre - hanno smentito più di un episodio: la rapina a carico di Santino Levante, imputata a Antonio Palamara, il fatto che non c'erano testimoni su questo episodio, il falso dichiarato da un testimone sulle violenze ad Antonio Palumbo. Sull'episodio dell'occupazione dell'aula, abbiamo dimostrato come il reato non sia imputabile, in base a precise sentenze». Ma non è valso a niente: una sentenza, questa, che stava scritta nell'«ordine delle cose» voluto fin dall'inizio.

Indetta dai soldati democratici

Assemblea a Udine per i 127 di Tricesimo

L'appuntamento per i soldati e i democratici del Friuli in occasione della assemblea di solidarietà ai 127 soldati di Tricesimo è per sabato 11 alle ore 16 presso la sala Aiace in p.za della Libertà. Continuano nel frattempo ad arrivare le adesioni alla iniziativa che già configura come una delle più grosse mobilitazioni del movimento per la democrazia nelle caserme. Valter Vecellio, insieme agli altri compagni della redazione di Quaderni Radicali, il comitato di quartiere S. Anna di Gorizia e il Cineforum Triestino si aggiungono ai parlamentari e agli organismi di massa (tra cui anche settori del sindacato) che già hanno dato conferma della loro partecipazione. I compagni soldati della cserma Patussi di Tcesimo, come si ricorderà, erano stati accusati in base ad uno degli articoli fascisti del codice penale militare, quello che vieta di sporgere collettivamente reclamo alle autorità superiori. Questo «reato» prevede pene detentive. Ora il procedimento giudiziario è fermo, in base ad una eccezione di incostituzionalità sollevata dagli avvocati difensori. I fatti che avevano portato i militari ad inviare una lettera ai comandi superiori e al Genio civile erano le condizioni di una palazzina della caserma che presentava una crepa nel muro che faceva temere il crollo della costruzione. La caserma sorge nella zona del terremoto e ne è stata gravemente lesionata; anche le mura dello spaccio presentavano sconnessità e crepe di cui i comandi se ne sono bellamente fregati. Durante una delle scosse dello scorso anno, quelle «di assestamento», scene di panico diffusesi tra i soldati, portavano addirittura al ferimento di alcuni di essi. Da questi episodi scaturiva la lettera, che altro non voleva che una perizia accurata e le riparazioni necessarie. Ma è ovvio che queste denunce hanno un senso diverso, marcatamente repressivo, sul filo delle 89 denunce del giudice fascista Aliprandi, verso la normalizzazione delle FfAa. E questa iniziativa si pone come il più importante momento di resistenza di questi mesi. Partecipiamoci.

«Saltato» un Convegno Pci-Psi

Perchè non parla Riccardo Lombardi?

MILANO - Oggi e domani avrebbe dovuto tenersi a Milano un convegno sul confronto dei programmi del Pci e del Psi, promosso dal Club Turati, dalla Casa della Cultura e dalle riviste dei due partiti, *Mondo Operaio* e *Rinascita*. Una iniziativa politica e culturale importante, che però è bruscamenye rientrata, ufficialmente « a causa dei pressanti impegni» conseguenti alla crisi di governo, che tratterebbero a Roma i due esponenti politici di primo piano che dovevano concludere, martedì, il convegno: Riccardo Lombardi per il Psi e Gerardo Chiaromonte per il Pci.

In proposito un esponente della Nuova Sinistra del Psi, Tortoreto, secondo presentatore della mozione 4 a Milano dopo l'on. Achilli, ha dichiarato: «la sospensione del convegno è un fatto politico e non dovuto a cause esterne». Vi sono state resistenze all'interno del Psi, che dovevano essere tempestivamente superate. Ma soprartutto si registra ancora una volta, durante il congresso din atto del Psi, il silenzio di Riccardo Lombardi, che non ha partecipato al comitato centrale di gennaio, e non ha poi più preso la parola in altre occasioni. Nel mancato convegno, Lombardi avrebbe certamente dato una interpretazione da sinistra del progetto socialista. Questo dava fastidio al blocco socialdemocratico che è purtroppo molto forte nel Psi milanese. Nei congressi sezionali del Psi si assiste a questo fatto: che i più accaniti nemici di Lombardi usano il suo nome, universalmente rispettato, per combattere le posizioni della sinistra. Se Lombardi avesse parlato in pieno pre-congresso, avrebbe tolto di mano quest'arma alla mozione di Craxi. Questo ai comunisti, anch'essi hanno le loro ragioni interne per non i teressarsi troppo a un discorso di «programma comune» tra le sinistre».

Condannati senza prove quattro compagni dal tribunale di Salerno

Condanne politiche, altro che «esproprio»!

SALERNO - I quattro giovani compagni della provincia di Salerno arrestati perchè trovati in possesso di tre pantaloni ed un paio di scarpe che avevano raccolto per strada, nella tarda serata di mercoledì sono stati condannati dal tribunale di Salerno ad un anno di carcere con i benefici della condizionale ed a 150.000 mila lire di multa.

Il pubblico ministero Giacubbo aveva chiesto tre anni e tre mesi di reclusione.

Come si ricorderà, i compagni erano stati arrestati dopo gli incidenti provocati dalla polizia che aveva caricato improvvisamente i giovani che, concentratisi davanti al cinema Augusteo, dove doveva tenersi un concerto di Branduardi, urlavano slogan contro la polizia e protestavano sia per il costo molto elevato del biglietto (tremial lire) che per la politica di colonizzazione culturale a cui sono sottoposti a ciò va aggiunta l'espropriazione di ogni spazio alternativo: basti dire che l'Augusteo, di proprietà del comune, è gestito da un privato!

Nel corso del processo è stata completamente ridicolizzata dagli avvocati difensori la ricostruzione degli avvenimenti fatta dalla polizia nel suo verbale: poliziotti che, durante la loro testimonianza, hanno finito grottescamente per affermare il contrario di quanto sottoscritto nel verbale. E cioè che i quattro giovani erano stati visti rompere le vetrine del negozio di abbigliamento di lusso «Amica», pedinati per un chilometro con quattro pantere al ritmo di un corteo funebre, ed infine «pescati» nei bagni della stazione.

Durante il processo gli stessi poliziotti hanno ammesso di non aver riconosciuto fra i partecipanti all'esproprio nessuno dei quattro compagni. Questi dovevano - ed in buona parte lo sono stati - essere i capri espiatori: bisognava gettare fra le fauci dei commercianti salernitani delle prede. Dimostrare cioè ai benpensanti che la polizia aveva arrestato gli autori dell'esproprio proletario ed ora la giustizia avrebbe fatto vendetta.

La polizia invece arrivò davanti ad «Amica» almeno mezz'ora opo gli incidenti, quando ormai tutti i giovani che avevano partecipato all'esproprio si erano allontanati.

Dopo gli incidenti - è utile ricordarlo - e precisamente il 18 febbraio si è tenuta una riunione in Prefettura, una riunione col sottosegretario al Ministero degli Interni Lettieri che aveva riunito, oltre al questore ed al colonnello dei carabinieri, in un Gran Cran Consiglio tutti i commercianti di Salerno.

Solo la notevole mobilitazione dei compagni - che in molte centinaia hanno partecipato al processo e che in precedenza avevano svolto con manifesti, volantini ed assemblee all'università azione di controinformazione contro la caccia ai mostri dei vari *Il Mattino* ed *Il Roma* - solo la mobilitazione dei compagni, dicevamo, è riuscita a rendere meno pesante di come si profilava il verdetto del giudice.

Una sentenza che, in ogni caso, vuole essere una intimidazione nei confronti dei compagni che lottano, una sentenza che media la volontà vendicativa di certi settori particolarmente reazionari della borghesia salernitana e nazionale con quella dei settori riformisti che, pur favorevoli a criminalizzare ogni reazione decisa dei compagni alle violenze del sistema, svolgono una mistificante funzione di cuscinetto ideologico. Per concludere, un episodio che molti compagni del movimento ci hanno chiesto di riportare: un giovane, che si trovava nell'atrio antistante l'aula del tribunale in attesa con altri centinaia di compagni della sentenza, aveva accennato delle note con un clarinetto; è stato subito prelevato dai questurini e spintonato fuori dal tribunale.

Anche in questa occasione i compagni hanno reagito accusando giustamente i poliziotti ed il vice-questore Mariconda di avere delle opinioni originali sui concetti di democrazia e libertà.

Umberto Lacatena

La genetica è una scienza politica

DagliUsa è giunta venerdì la notizia che un'equipe di scienziati americani sarebbe riuscita a riprodurre in laboratorio una vita umana. Il bambino «creato» da loro avrebbe già due anni. Il prodotto di questo «concepimento in vitro» risulterebbe una copia esatta del padre, un sessantenne miliardario, che -conscio della sua unicità - non ha voluto privare il genere umano della perpetuazione della sua personalità di sfruttatore della fatica altrui. anche le impronte digitali del piccolo Billy [così è stato chiamato il bimbo] sarebbero identiche a quelle del papà.

Finora gli esperimenti del genere erano stati tentati con successo solo su rane e topi.

Da Roma è stato pure segnalato che un'equipe di politici italiani ha messo a punto un ancor più sconvolgente esperimento fi genetica in provetta. Dopo circa due mesi di tentativi, essi sono sul punto di creare artificialmente una formula governativa a immagine e somiglianza del genotire-committente. Anche questa volta si ha a che fare con miliardari. Da oltre trent'anni il genitore infatti opera per conto di un trust di ultraricchi nazionali ed esteri.

Il prof. Illimensee, illustre biologo gentista, afferma che la difficoltà maggiore in operazioni del genere consiste nel riuscire a togliere da un uovo fecondato uno dei due corredi cromosomici, quello paterno o quello materno, in modo che il figlio riproduca nella sua persona i caratteri di uno solo dei genitori.

L'esperimento italiano - a quanto è dato sapere, visto il naturale riserbo che circonda l'avvanimento - dovrebbe dunque essersi svolto nel modo seguente. Sono stati dapprima eliminati dalle cellule del padre [di cui si conosce ovviamente solo uno speudonimo: Pci] i cromosomi, cioè quei caratteri distintivi che sono peculiari di un solo essere vivente. Questa operazione, durata parecchi anni, è stata portaya a termine completamente solo pochi gioni fa da un gruppo di operatori giudati dai Proff. Berlinguer, Lama, Amendolae Pecchioli.

«Le maggiori difficoltà - hanno dichiarato gli insigni ricercatori - le abbiamo riscontrate nell'asportazione dei cromosomi della lotta di classe, di quelli dei diritti civili, nonchè di quelli della rigidità della forza lavoro e della resistenza ai sacrifici. Ora siamo pronti per la fase del «concepimento» vero e proprio. Si tratta di congiungere le cellule del padre precedentemente trattate a quelle della madre [che indicheremo con le iniziali, D. C.] che saranno le portatrici del patrimonio genetico esclusivo».

Riuscirà l'operazione? «Non sussistono particolari difficoltà tecniche - ha repcisato il prof. La Malfa, uno dei partecipanti all'esperimento -. Dovremmo poter concludere positivamente entro questa settimana».

L'intera vicenda sarà raccontata in un libro di prossima pubblicazione, dal titolo: «A sua immagine, la copia di un governo». Dell'autore che si nasconde sotto lo pseudonimo di Anonimo Romano, si sa che è un amico di famiglia della madre, frequentatore degli ambienti più esclusivi della Roma che conta, di qua e di là del Tevere.

Pare comunque che durante la lunga operazione di asportazione dei cromosomi, un addetto alle pulizie si sia impadronito di nascosto delle provette contenente i «caratteri paterni» e li conservi per poi diffonderli moltiplicarli in altre cellule di organismi di massa. L'autore dell'incredibile gesto sarebbe un pericoloso sovversivo.

Gordon

A Cinisello in 24 ore

Sparatoria e raids fascisti in città

In questi ultimi tre giorni a Cinisello Balsamo c'è stata una vera e propria escalation di azioni fasciste condotte con la solita sicurezza dell'impunità che da sempre le contraddistingue. In breve i fatti: venerdì tre compagni del quartiere Crocetta (base di partenza per i fasci di Cinisello e Sesto) vengono aggrediti da una decina di squadristi a mezzogiorno davanti a vigili urbani e a decine di persone. La reazione dei compagni mette in fuga i topi neri. Sabato, nuova aggressione sempre alla Crocetta; tentano di tirare giù da una macchina ferma al semaforo un compagno che per miracolo riesce a sfuggire all'agguato. Nella notte tra sabato e venerdì quattro bottiglie incendiarie vengono lanciate contro il bar «Partigiano», una cooperativa frequentata dai compagni di Cinisello, per fortuna senza danni.

Domenica una decina di compagni che diffondevano *Metropolis*, un giornaletto mensile di Cinisello che è al suo terzo numero, vengono assaliti da una squadraccia a colpi di pistola (i carabinieri ritroveranno poi 4 bossoli calibro 7,65) sassi e bastoni. I compagni non si sbandano ma anzi mettono in fuga gli assalitori; un compagno viene ferito da una sassata alla testa. Inutile dire che i fascisti Puma, Garsia, Fumagalli, Bongiovanni, Urcioli riconosciuti e denunciati sono stati rilasciati dopo un'ora dai CC, nonostante che numerosi testimoni indichino nel Garsia lo sparatore.

Ma questo non ci deve stupire, se pensiamo che il Puma ha ferito gravemente la madre con la sua pistola munita di silenziatore mentre si esercitava al tiro a segno nel cortile di casa sua ed è stato subito messo in libertà perchè incensurato (?).

Quello che ci fa schifo è il comportamento del Pci che a Cinisello governa da sempre. Dopo aver negato per anni la presenza dei fascisti, liquidando l'antifascismo militante dei compagni come «scontri tra bande» e avallando politicamente la repressione poliziesca che è costata decine di denunce agli antifascisti di Cinisello, oggi dopo che le azioni dei fascisti si sono rivolte contro le sue sedi, il Pci ha la sfrontatezza ed il cinismo politico di utilizzare la giusta rabbia antifascista dei cinisellesi per la solita adunata domenicale con la Dc dove si parlerà molto di «violenze» e di «terrorismo» e ben poco di fascismo.

Come al solito il bersaglio contro cui si tenterà di indirizzare la manifestazione è l'opposizione sociale che grazie al lavoro dei compagni rivoluzionari si sta sviluppando nelle scuole e nei quartieri proletari di Cinisello. Questo tentativo ha già provocato confusione tra i proletari e anche militanti del Pci che frequentano «Il Partigiano», che si sono visti scavalcati da un cartello in questo senso appeso nel locale dal solito bonzo. Mercoledì al Partigiano i soci della cooperativa hanno convocato un'assemblea; è importante che i rivoluzionari siano presenti per far fallire le manovre dei difensori del patto sociale.

Ricomincia il processo «Macondo»

MILANO - Riprende stamattina il processo che vede imputati i gestori del Macondo (13) e alcuni degli avventori che la sera del 22 febbraio scorso furono fermati dalla Polizia, in un'operazione dai contorni spaventosamente «criminalizzanti», subito strumentalizzati dalla stampa. Dopo l'interrogatorio a Daniel Joffe, oggi seguiranno (in rapida successione) gli altri. L'appuntato è per le ore 9, a Palazzo di Giustizia.

Lettera dell'Anppia e Ingrao

PESARO - L'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti (federazione di Pesaro) ha inviato a Ingrao, Mammì e ai deputati socialisti e comunisti della Camera una lettera in cui si sollecita l'approvazione di una proposta di legge a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti, dopo che la precedente proposta di legge era stata accantonata 'perchè troppo onersa'. Ora l'Anppia sollecita nuovamente l'approvazione di un provvedimento che «*costituirebbe un appoggio alle famiglie di perseguitati politici antifascisti*». Il punto focale della proposta «*riguarda le reversibilità della pensione dei perseguitati non prevista dall'art. 4 della legge 261, la rivalutazione dei contributi previdenziali e l'accreditamento dei contributi assicurativi per i periodi scoperti tra una persecuzione e l'altra*».

Compagno delegato Fiat, perquisito a Torino

TORINO - Provocatorio intervento delle «forze dell'ordine» contro un compagno dell'area di Dp: questa mattina alle 8 meno un quarto armati di mitra 6 carabinieri si sono presentati a casa di Riccardo Gullo, delegato della Fiat Ferriere, mettendo a socquadro l'alloggio dove il compagno vive con il fratello. Riccardo non era in casa; in compenso il ratello e sua figlia sono stati terrorizzati per un'ora circa dalla minuziosa perquisizione. Il mandato afferma che in riferimento «*all'art. 306 del C. P. , in concomitanza con la fase preparatoria al dibattito nel procedimento a carico di Curcio più altri, si notano movimenti sospetti di persone, soprattutto in ore notturne, in tale alloggio*». Da notare che la casa del compagno si trova vicino al «Bunker» in cui si volgerà il processo a partire dal 8 marzo e che il fratello fa il cameriere per cui torna w casa in ora tarde. Questi i movimenti sospetti? Probabilmente: il bottino dei perquisitori è stato comunque solo di qualche volantino di fabbrica e poco altro per niente compromettenti.

Precisazione

La segreteria di Democrazia Proletaria di Milano ci comunica che da tempo il compagno Basilio Rizzo, per incompatibilità con la carica da lui ricoperta all'interno del sindacato milanese, non fa più parte della segreteria cittadina di Dp. Erroneamente il *Qdl* attribuiva nell'articolo comparso sabato sull'assemblea sulla democrazia a Milano, una carica di partito che il compagno non ricopre.

Dopo le dimissioni di Rossanda si apre il dibattito

Rifondazione per il Manifesto?

«Nell'opinione di sinistra è molto vivo il desiderio che quel giornale (il Manifesto) trovi nuovo respiro, con piena autonomia e libertà di giudizio, senza vincoli di organizzazione, col massimo di apertura mentale verso tutto quello che succede in questo incredibile paese». Con questa affermazione, fatta alla fine di una intervista, uscita domenica in seconda pagina del Corriere della Sera, Pintor sembra aver espresso la propria disponibilità a rientrare nel progetto di rilancio del Manifesto.

Da qualche tempo circolava la notizia di un riavvicinamento tra Pintor e Rossanda e la possibilità che in caso di separazione netta tra il Pdup e il Manifesto Pintor sarebbe stato disponibile a rientrare nel progetto di rilancio del giornale. L'intervista di domenica sembra confermare questa ipotesi.

Rispondendo alle domande Pintor espone in sostanza anche le condizioni in cui il suo rientro sarebbe possibile. Individuata nella «logica da partitino sempre funesta» la causa della degenerazione del gruppo originario del Manifesto, Pintor sostiene che il problema non è se esiste lo spazio a sinistra del Pci, ma come occuparlo. Il movimento del '68 con le sue istanze di rinnovamento doveva fondersi con la tradizione migliore del movimento operaio, mentre è accaduto che i partiti che lo rappresentavano si siano opposti proprio a quelle spinte.

Contro quelle spinte è oggi anche Luciana Castellina che intervenendo nel dibattito sabato sul Manifesto accusa la redazione del giornale di essere in sostanza ancora troppo legata al '68 di avere una «cultura e un'ottica informativa» che vanno in direzione diversa dalla necessità di sostenere i «passi intermedi» per arrivare al governo delle sinistre.

È nella divaricazione tra linea del partito e scelte della redazione, che il Manifesto ha perso anche la sua fisionomia, perdendo copie e mordente giornalistico, sostiene Castellina.

Domenica, sempre sul Manifesto, è intervenuta Lidia Menapace. Il suo era un intervento atteso perchè le si attribuiva un ruolo di mediazione e di ricucitura all'interno del Pdup.

È stato invece un intervento di netto schieramento con le posizioni di Magri e del gruppo parlamentare e di polemica netta con le tesi della Rossanda.

Per la Menapace tutte le forme di rappresentanza politica del '68 o della nuova sinistra sono inesistenti politicamente e culturalmente l'area di riferimento decisiva è l'area riformista rispetto cui una forza politica che non voglia essere minoritaria (o processuale e pasticciata come Dp) deve «inseguire il filo di una riconversione culturale e politica».

Dentro queste divaricazioni molto pesanti il Pdup per il comunismo deve decidere come fare in congresso e rilanciare il giornale.

È uscita la
LETTERA DI FABBRICA E STATO
n° 18/19 L. 300
CENDES - Sezione ricerca e informazione

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Wolfang Abendroth sul Berufsverbot e le leggi speciali in Germania

Sondertruppe GSG 9, ovvero «teste di cuoio»

Nella Rft c'è anche una opposizione democratica

Pubblichiamo pressochè integralmente l'intervento del compagno Wolfgang Abendroth alla manifestazione romana del 28 febbraio scorso del comitato per le libertà civili nella Rft, è quella simultanea del compagno Mazzone. Abendroth è un militante antifascista, membro del Pc tedesco durante la repubblica di Weimar poi prigioniero in un compo di concentramento durante il nazismo poi soldato in un battaglione-disciplina lo Strafebattalion 999, nel quale venivano reclutati tutti coloro che il nazismo voleva eliminare, poi disertare e combattente nella resistenza greca. Al ritorno in Germania Abendroth ha insegnato per lunghi anni diritto pubblico e scienza politica all'università di Marburgo, rappresentando la continuità tra il vecchio e nuovo antinazismo tra la vecchia e la nuova opposizione Iscritto alla Spd di cui rappresentava l'anima migliore, operaia e popolare, ne è stato espulso nel '61 insieme ai giovani dell'Sds. Le opere più note di Abendroth sono i saggi sulla società antagonistica, la «ascesa e crisi della socialdemocrazia» e la «storia sociale del movimento operaio» pubblicato anche in Italia. [Pbe Enaudi].

Cari amici, compagne e compagni! Mi è difficile prendere qui la parola sulla seconda ondata di restaurazione che noi viviamo oggi nella repubblica federale, sul problema dell'interdizione professionale, del Berufsverbot, senza cominciare da un dato di fatto. Questa seconda ondata restaurativa viene dopo un'ondata di rivolta democratica negli anni sessanta che tra l'altro portò appunto la socialdemocrazia al potere. E questa seconda ondata restauratica che ha il suo strumento originale e centrale nel Berufsverbot, viene negata puramente e semplicemente attraverso una scelta ipocrita di terminologia che ha per autori le più alte autorità dello stato. Con la sua decisione del '75 relativa al problema del Berufsverbot è a più alta corte dello stato, la corte costituzionale federale, detto che non c'è problema di divieti all'esercizio della professione per la parte della gioventù che ha un atteggiamento critico; non c'è il Berufsverbot. C'è soltanto il problema dell'attitudine, beninteso anche di carattere politico, dei candidati al pubblico servizio a svolgerlo. E , aggiunge infatti la corte costituzionale, che c'è una lunga tradizione del pubblico funzionario, nell'esercizio della pubblica unzione, una lunga tradizione che risale in Germania in maniera quasi ininterrotta alla fine del la fedeltà, fedeltà che allora era del pubblico funzionario dipendente al monarca e che ora si trasformerebbe senza soluzioni di continuità, nella fedeltà a quello ordinamento fondamentale

Non è definito nel contenuto della legge fondamentale, nè dalla storia costituzionale, nè dalla stessa sentenza della corte. Rimane oggetto delle decisioni discrezionali dei dirigenti amministrativi e degli umori dei giudici chiamati a giudicare i perseguitati. La legge fondamentale e la costituzione della Rft fu infatti alla sua origine un compromesso di forze politiche diverse, alcune delle quali miravano alla traformazione della società in senso socialista, e la via a questa possibile trasformazione è chiaramente lasciata aperta dall'articolo 15 con altre forze politiche che volevano invece la ripresa e la continuazione della società capitalistica, ribattezzata con l'espressione, amena e superficiale, dell'economia sociale di mercato. Il compromesso costituzionale nacque per rendere possibile una convivenza di queste diverse forze politiche in Germania e perchè a tutte fosse aperta l'attività politica e l partecipazione alla vita dello stato. Quando dunque oggi, corte costituzionale federale, governo, e altre istanze giudiziarie danno mostra di credere che già il battersi per il socialismo rappresenta una posizione. Da nemici della costituzione, ebbene, nel far mostra di credere questo le massime autorità falsificano la nostra costituzione e ne travolgono il significato.

Tutta la politica del Berufsverbot fino dai primi casi, quello del professore Holser a Brema, i casi del Landi di Amburgo, fino dalle decisioni dei presidenti dei Lander di cui parlava Basso ha soltanto un significato, politico e giuridico; si tratta di colpire e spezzare le forze democratiche all'opera nel paese e di rendere nulla la restaurazione delle regole del gioco democratico che si era avuta negli anni sessanta attravero il movimento studentesco e il movimento di lotta contro le leggi eccezionali. Lo provano due casi particolarmente significativi. Prima ancora della sentenza della corte costituzionale, la corte amministrativa suprema ebbe a pronunciarsi su due cause relative la prima a un ricorso l'una per limitazione, l'altra per divieto all'esercizio della professione (un caso quindi questo di Berufsverbot vero e proprio). Nel primo caso si trattava di un alto ufficiale dell'esercito, mentre del partito nazionale democratico, il partito socialdemocrqtico suo superiore, ma era stato traferito ad altra unità. L'ufficiale ricorse alla corte amministrativa suprema la quale gli diede ragione, argomentando che un trasferimento è certamente una limitazione all'esercito libero della professione; e che questo trasferimento senza dubbio era stato effettuato per motivi politici, considerando appunto la personalità politica del ricorrente e la sua militanza nel partito neonazista e che pertanto questo trasferimento era giuridcamente nullo.

La stessa corte, in un'altra sezione, dovette poi preannunciarsi sul caso di una insegnante licenziata dall'insegnamento per il solo fatto della sua appartenenza al partito comunista tedesco. E il medesimo tribunale amministrativo supremo dichiarò che in questo caso di licenziamento era del tutto conforme al diritto perchè per difendere la costituzione era necessario allontanare questa insegnante. Non è probabilmente un caso che a questa sezione del tribunale supremo che pronunciò una volta in un senso e una volta nell'altro, appartenessero come membri due giudici che erano stati già giudici di corti superiori sotto Hitler e che erano stati a suo tempo membri del partito nazista.

Già da questi giudizi si vede la sostanza politica del Berufsverbot e il pericolo che ne risulta per l'ordinamento democratico e per la costituzione della Rft. Quando infatti la decisione su chi possa diventare.....

Quando l'arbitrio è di Stato

Quando la decisione su chi possa insegnare, postino, ferroviere, dipendente comunale è affidata all'arbitrio di istanze che stabiliscono secondo i loro umori politici che cosa sia giusto politicamente e lo identificano con ciò che è democratico e fedele alla democrazia, allora è chiaro che alla lunga in un paese in cui questo sistema vige ogni discussione democratica, ogni trasformazione per via democratica delle condizioni esistenti diventa impossibile. E ciò anche per un secondo motivo; e che i materiali per questi giudizi il Berufsverbot e per queste limitazioni alla libertà dell'esercizio della professione, imposte a giovani, impiegati, funzionari, studenti, laureati- questi materiali sono raccolti dai servizi segreti. I servizi segreti nella repubblica federale sono tre: il servizio d'informazione federale, dal quale ho avuto anche una volta l'onore di essere schedato, il servizio per la difesa della costituzione e il servizio d'informazione militare.

Questi tre servizi segreti sono in grado e in effetti operano in modo di conoscere qualunque attività, qualunque discussione di carattere politico che venga svolta e dispongono di centinaia di migliaia di incartamenti, nei quali è registrato non solo quello che si scrive pubblicamente, ma quello che si fa, come attività politica e anche quello che si discute, anche in sede privata. La base per le denuncie di Berufsverbot è poi data appunto su *questi incartamenti. Berufsverbot*, che appunto, non esiste, come dicono la corte costituzionale e il governo, perchè questi incartamenti servono ufficialmente soltanto alla constatazione dell'idoneità. Idoneità politica che naturalmente rimane appannaggio di coloro che non dicono mai nulla, che seguono acriticamente qualunque cosa il governo o le autorità facciano. E infatti non si può dire «berufsverbot» perchè secondo recenti pronuncie di alcune corti amministrative tedesche, già l'avere usato questa espressione «Beurfsverbot (interdizione professionale) dimostra che non si possiede la qualità politica voluta per poter diventare pubblico funzionario.

Vorrei pronunciarmi a questo punto contro una illusione, un inganno, nel quale spesso si cade al di fuori della Rft. Una illusione e un inganno che vengono nutriti dalla presidenza del partito socialdemocratico tedesco e dal governo della Rft, i quali non desiderano altro che vedere coloro che lottano al di fuori della Germania contro il Berufsverbot cadere nell'illusione, che questa rappresenti già una forma di stato fascista o prefascista. Questa non è. È un ritorno a uno stato autoritario, gerartico, nell'interesse del capitalismo monopolistico; ma quello che vediamo non è o non è ancora, fascismo o prefascismo.

E solo se si vede questa differenza, solo se si constata questo, si può combattere con successo lo sviluppo antidemocratico in Germania.

Perchè è proprio il desiderio del governo federale e della presidenza del partito socialdemocratico che gli oppositori cadano in questa illusione per poterli presentare come quelli che dicono «ah! Fascismo!» Facile è poi confutare questa affermazione che appunto è falsa e bloccare però così tutta la lotta contro lo sviluppo antidemocratico. di fatto non è fascismo. Abbiamo ancora un sindacato, pur controllato dai servizi segreti, che svolge un'attività che è legale e conduce delle lotte legali; abbiamo dei partiti legali e lo stesso partito comunista tedesco è formalmente legale, anche se i suoi membri vengono cacciati dalle professioni. La situazione in cui ci troviamo è simile a quella del maccartismo negli Stati Uniti negli anni cinquanta e della Rft degli stessi anni; anche se in *questo confronto va notato* che c'è un elemento positivo a nostro vantaggio nella situazione di oggi. Negli anni cinquanta -quando il tribunale supremo era composto per gran parte da exiscritti al partito nazista, non c'erano praticamente giudici d'opposizione o democratici. Oggi c'è uno strato relativamente importante di giudici giovani che provengono generalmente dalle leve del movimento studentesco che nelle loro sentenze si oppongono alla vergognosa e sfrontata deformazione della nostra costituzione da parte dell'autorità governative. Certo, nelle corti di appello, nelle istanze superiori, predomina ancora la vecchia generazione di giudici ispirata alla mentalità autoritaria. E qui c'è un caso di parallelismo di azione del tutto vergognoso e che è caratteristico del modo astuto e obliquo in cui da parte delle autorità del nostro stato si mente volutamente di fronte all'opinione pubblica democratica europea.

La storia di Silvia Gingold

È il caso di Silvia Gingold, Figlia di una famiglia ebrea, di perseguitati, che nella residenza diventarono comunisti, e contro la quale era stata pronunciata dal ministro socialdemocratico dell'educazione del Land dell'Assia, un divieto dell'esercizio della professione in quanto essa, perchè comunista, sarebbe nemica della costituzione. Ora, Silvia Gingold presentò ricorso, e il giudice di prima istanza le diede ragione contro il ministro e subito la direzione del partito socialdemocratico (e personalmente il signor Brant, che non mi sento di chiamare compagno) comunicò questa decisione agli altri partiti socialdemocratici e socialisti europei, dicendo:«vedete, si fanno degli errori, ma poi questi errori nella nostra prassi amministrativa vengono, corretti dall'autorità giudiziaria. La cosa dunque non è così grave». Tuttavia il signor Brandt, presidente del partito socialdemocratico, nel momento stesso in cui comunicò questa sentenza che doveva dimostrare la liberalità della nostra magistratura in particolare al partito socialista francese, sapeva benissimo che il ministro socialdemocratico dell'Assia aveva già fatto presentare ricorso avverso alla decisione che liberava Silvia Gingold dal divieto di esercitare la professione; e poteva provedere con certezza matematica che nella corte d'appello in cui prevalgono appunto i giudici conservatori di vecchia scuola, Silvia Gingold, come appunto è accaduto, si sarebbe vista ricacciata nella condizione di Burefsverbot.

Bisogna chiedersi quale sia la funzione di questa nuova ondata repressiva che si manifesta principalmente nel Berfsverbot e che è volta ricacciare indietro l'ondata democratica portata dal movimento giovanile e da altri movimenti in Germania negli anni sessanta. La funzione di questa ondata repressiva consiste in questo.

Alla vigilia della fase di stagnazione e di depressione economica una fase nella quale la classe operaia avrebbe potuto legalmente, perchè ciò appunto è nell'ambito del nostro ordinamento costituzionale, battersi per un mutamento sociale, era necessario per la reazione, liquidare i resti del movimento democratico degli anni sessanta, liquidando così elementi di pericolo che questi resti del movimento democratico in possibile alleanza con la classe operaia rappresentavano. E non bisogna farsi illusioni: questa liquidazione in questo senso ha avuto un parziale successo. Ci sono nella Rft, forze che vogliono difendere la nostra legge fondamentale, la costituzione, contro il governo, contro la corte costituzionale, contro la dirigenza del partito socialdemocratico. Esse ricordano già oggi a questa dirigenza del partito socialdemocratico tedesco che seguendo come già negli anni della crisi del 29 la politica di fare, una dopo l'altra, concessione al capitale monopolistico concessione anche sul fronte della salvaguardia o piuttosto della non salvaguardia delle regole di vita democratica, si scava la fossa, e presto viene il momento in cui la reazione le da il benservito e la caccia via con un calcio. C'è una differenza anche sotto questo aspetto tra l'ondata di repressione di oggi e quella dell'età di Adenauer. Infatti mentre all'epoca di Adenauer, per essere possibili di Berufsverbot bastava essere comunisti, vecchi e giovani, o anche soltanto membri dell'associazioni dei perseguitati dal regime nazista -anche questo era motivo di Berufsverbot in quegli anni- tuttavia in quell'epoca, l'appartenenza al partito socialdemocratico era una salvaguardia contro la discriminazione. Oggi già non è così e qui comincia a manifestarsi il calcio che la reazione da al suo servitore. Già oggi in Länder governati dalla democrazia cristiana abbiamo casi di Berufsverbot contro militanti socialdemocratici o semplicemente contro democratici. Ricordo il caso del giudizio della corte di Ansbach contro il dirigente del movimento pacifista degli obiettori di coscienza che è perfettamente legale nel nostro paese, il quale fu colpito da Berufsverbot con una pronuncia giudiziale nella quale si afferma che certamente il ricorrente non era comunista e neppure marxista (essere mrxisti, infatti basta per essere passibili di Berufsverbot) ma non dava la garanzia di essere sempre e sufficentemente anticomunista per poter esercitare un pubblico impiego .

Ricordo il caso della giovane giudice socialdemocratica Niys la quale è stata colpita dal Berufsverbot come appartenente alla lega dei giuristi democratici, alla quale lega appartengono anche dei giudici comunisti . Per tanto ha dichiarato il tribunale essa non dava garanzia dal pubblico servizio, in questo caso dalla magistratura. Con la stessa argomentazione se si volesse si potrebbe colpire ogni sindacalista.

Un blindato della polizia.

Perchè i comunisti fuorilegge

Nel sindacato, nel Dgb, non sono organizzati per partiti nel nostro paese, e ci sono come tutti sanno, dei sindacalisti comunisti insieme a dei sindacalisti socialdemocratici e democristiani, con la stessa argomentazione si potrebbe dichiarare nemico della costituzione ogni sindacalista che collabora con dei comunisti nel suo sindacato. Ma già questa stessa identificazione - questo va ricordato- tra comunista e nemico della costituzione è un imbroglio, è una violenza fatta alla nostra costituzione anche se viene sancito dalla corte costituzionale federale. Non soltanto perchè il partito comunista *tedesco, quando se ne ammise la* ricostituente nel 1968-69, dovette impegnarsi e si impegnò a battersi soltanto sul terreno della costituente; e perchè contenuto un solenne impegno di difesa della costituzione. Ma per motivi storici: già al tempo del consiglio parlamentare che tenne da noi le funzioni di un'assemblea che elaborò la costituzione, va ricordato come il capo del gruppo parlamentare comunista di allora, Renner, votò contro il progetto di costituzione con i suoi compagni motivò il suo voto contrario dicendo che egli votava contro quella legge fondamentale per la formula nella quale veniva elaborata allora, in piena guerra fredda, perchè essa avrebbe portato, come in effetti portò, alla divisione della Germania (nel consiglio parlamentare erano rappresentate solo le tre zone di occupazione occidentali) e la prossima costituzione di una altro stato tedesco, come poi avvenne , nella zona di occupazione sovietica. Per questo disse Renner, noi voteremo no, non per le obiezioni di contenuto che possiamo avere contro parti della costituzione. E sappiamo d'altra parte, che non passerà molto tempo fino al momento in cui difensori di questa costituzione per la quale oggi votiamo nell'assemblea parlamentare contro la maggiornanza che oggi l'approva, saremo noi, saranno i comunisti». La profezia purtroppo si dimostrerà ben presto vera.

Si dimostrò vera nella battaglia contro la modifica costituzionale che dovette essere fatta per approvare il fermo riarmo Tedesco; e via via poi sempre di più. Oltre ai comunisti ci sono anche altri democratici, che si battono per la democrazia per la difesa della nostra costituzione contro il governo, contro la dirigenza socialdemocratica e naturalmente contro la democrazia cristiana; e questi democratici hanno bisogno dell'appoggio dei democratici degli altri paesi. Grazie a dio, di questi democratici ce ne sono anche nel partito socialdemocratico tedesco. I quattro deputati che hanno votato coraggiosamente contro le cosidette leggi antiterroristiche l'altro giorno, contro questa violazione vergognosa della nostra costituzione, hanno bisogno dell'appoggio dell'oppinione pubblica. Questa piccola opposizione può lottare con successo di fronte alle intimidazioni (questi quattro deputati socialdemocratici già ricevono lettere minatorie e sono coperti di minacce dalla presidenza del loro partito) se troverà l'appoggio e l'impegno dell'opinione pubblica dei paesi nei quali la democrazia in Europa è ancora possibile.

Lettere

Dedicato alla terza pagina

Dedicato alla terza pagina del QdL del 28.2.1978

Conobbi una tartaruga che andava tanto piano da non riuscire mai a fare un nuovo quotidiano. E quando l'ebbe fatto lo fece così scuro che sembrava notte, con titoli bianchi su fodi neri e pure le notizie si intristivano. Ieri notte ho fatto un sogno: ho sognato di aver fra le mani il nuovo Quotidiano dei Lavoratori. Un folletto bitorzoluto mi è apparso e mi ha detto: «Ma sono poi così bravi i grafici che hanno disegnato il nuvo QdL?». Una notte, tempo prima, avevo sognato Attilio Mangano e mi ero ricordato una sua poesia per il QdL contro le brutte favole, piena di nanetti bitorzoluti. Incontrai, poi Attilio Mangano in una strada e vidi che anche lui era un po' piccolo (simile ai nanetti), ma notai anche che non aveva bitorzoli. Quindi, se era un nanetto, era un nanetto buono. Dedussi perciò che per essere dei buoni redattori non bisogna essere esperti e rossi bensì nanetti senza bitorzoli. Allora capii che il folletto bitorzoluto del sogno era un folletto maligno: in realtà i grafici del QdL erano bravi ma ogni tanto spuntava loro qualche bitorzolo. Quando ciò succedeva la disposizione degli articoli era un vero labirinto, i lettori dovevano fare acrobazie, districarsi dai frammenti di altri articoli; dopo pagine fitte fitte c'erano burroni di pagine bianche bianche; si accettavano scommesse e si azzardavano previsioni sulla dispoziione degli articoli: a scacchiera, saliscendi, a incrocio, a bitorzolo, ecc. Mi è caduta una goccia di caffè sul Quotidiano, ma il mio postino prima di incasellarlo lo sfoglia e lo legge: dunque il nuovo Quotidiano sarà da leccarsi le dita.
Bacini comunisti, Mario e Francesca.

Gorgonzola, 28.2.1978

La pornografia è verità

Da qualche settimana, come già a Parigi, Londra, New York e Hong Kong, anche Bologna ha il suo «cinema dalle luci rosse», un cinema «dedicato unicamente alla proiezione di film porno-erotici». Come annota con orgoglio il cronista del Resto del Carlino, evidentemente compiaciuto del fatto che, anche in questo «settore culturale» la città «dotta» sia all'avanguardia . Ed ecco i titoli delle pellicole in programmazione: La bestia in calore, Un toro da monta, Molly primavera del sesso, America sesso e violenza...; ma per gli appassionati veniamo a sapere attraverso un'intervista al distributore, ci saranno «importate direttamente dall'estero, pellicole in versione originale: con 1500 lire si potranno vedere le ultime proiezioni dalla Svizzera e dalla Francia», in attesa che la censura, solitamente impegnata a bloccare i film di Pasolini e della Cavani, venga abolita, nel qual caso «noi saremo già pronti per i veri film pornografici». A testimonianza del successo dell'iniziativa, vi è un flusso degli spettatori che si sono moltiplicati rispetto alle «normali» programmazioni: «Gente di tutte le età, qualche coppia, molti giovani, anche ragazze». Ma il notista del quotidiano bolognese vuol vedere chiaro nei motivi che spingono la gente ad andare a vedere i «Sexy Movies» e «perchè entrano?» -si chiede dubbioso- «i bambini hanno bisogno delle favole; gli adulti della pornografia, afferma convinto un distinto signore, l'ho letto in un libro di psicologia». Poi teme di limitare il campo delle opinioni e, poichè il parere che conta oggi è quello dei giovani, si rivolge a uno studente universitario:«Entro perchè è un modo per contestare contro la repressione della censura» e conclude maliziosamente «Chi l'avrebbe mai detto che le belle poppe di Edwige Fenech avessero un significato ideologico?».

Compagni, siamo sinceri! Abbiamo sbagliato. Non abbiamo compreso il messaggio rivoluzionario che promana dai film della serie Emanuelle, l'afflato internazionalista che pervade le scene di «Notti porno nel mondo», la complessa tematica sociale, il problema dell'abbandono delle terre e dell'urbanizzazione selvaggia che si cela dietro I peccati di una giovane moglie di campagna, l'antifascismo di La svastica nel ventre. È vero, ci siamo lasciati attrarre con colpevole leggerezza da Forza Italia e da Io ho paura, abbiamo persino rivisto, in squallide sale di ...esima visione dai cigolanti sedili di legno, gli ingialliti fotogrammi dei primi films di Pasolini e di Bunuel, e lo confessiamo, avevamo osato pensare di assistere alla proiezione di «Io sono mia» assieme a una compagna di Lotta Continua.

Alfredo Spanò

Antimilitarismo

Cari compagni,
Dopo lo spiraglio aperto dai due articoli di Carlo Cassola, di cui il primo accompagnato da un vostro acido e ingiusto distingue, questo giornale non è più tornato sul grosso problema dell'antimilitarismo.

Forse il potenziale distruttivo oggi rinchiuso negli arsenali non potrebbe-paradossalmente- distruggere il mondo cinquanta cento volte? Forse il processo di ristrutturazione capitalista, era ferocemente in atto, non ha tra i suoi scopi il potenziamento della industria bellica. La sperimentazione di nuovi processi produttivi altamente nocivi, per utilizzare i prodotti così ottenuti in caso di conflitto e comunque come arma di pressione e di ricatto nella eterna lotta per il dominio del mondo? E ancora, la scelta nucleare, imposta dalle grandi potenze in tutto il mondo, non ha come scopo ultimo il proliferare delle armi atomiche?

A meno che non si voglia dare ascolto ai principi responsabili di tali scelte secondo i quali, con estrema faccia tosta, gli armamenti sempre più potenti servono a preservare il cosidetto equilibrio del terrore e pertanto a scongiurare la guerra. In realtà è impensabile che si impegnino risorse tecniche ed economiche ingentissime per preparare qualcosa che poi senz'altro non si farà.

Forse l'antimilitarismo non ha fatto sempre parte del patrimonio ideale e politico del movimento operaio? E il proletariato non rifiuta ogni forma di violenza istituzionale e tutto ciò che sà di morte e di distruzione?

Forse solo perchè non abbiamo la guerra in casa, non c'è da lottare in questo campo? A parte il fatto che una qualunque guerra, anche se si combatte a migliaia di chilometri da noi, deve interessarci proprio per quell'internazionalismo a cui bisogna tendere, anche nel nostro paese esistono tendenze a dir poco pericolose. Alcune scelte di politica militare non lasciano dubbi circa la posizione dell'Italia. Il nostro paese è disseminato di basi militari della Nato, gli aerei Lockheed (quelli dello scandalo) sono aerei d'attacco, servono a portare le truppe nel territorio «nemico», le portaerei «tutto ponte» attualmente in costruzione, serve ad operazioni di guerra. Inoltre il nostro paese partecipa insieme con altri stati europei, ai progetti Euredif e Coredif che porteranno ben presto alla costruzione di centrali nucleari al plutonio. Di qui alla costruzione delle micidiali bombe atomiche, il passo è brevissimo. Infine il tentativo di trasformare il nostro esercito di fatto in un esercito di professionisti non è un sintomo preoccupante?

Forse tutto ciò non si ripercuote pesantemente sul proletarioto sulle sue condizioni di vita, sulla sua libertà e sulla incidenza delle sue lotte? E per tanto la sinistra -almeno la cosidetta nuova sinistra- non deve interessarsi di tutto ciò?

Forse che la proposta del disarmo unilaterale dell'Italia non ha il merito di verificare la buona fede di tutti coloro -e sono tanti- che parlano continuamente di disarmo di pace, di giustizia; mentre poi operano in modo completamente opposto e senza dubbio una soluzione del problema che va approfondito alla sua base deve esserci un'analisi molto attento, ma va presa seriamente in considerazione, se non altro perchè ha il grande merito di essere «semplice» e pertanto rivoluzionaria. A meno che non si pensi che questi grossi problemi li possano risolvere i diplomatici delle grandi potenze-imperialiste e guerrafondaieseduti al tavolo di questo o quel negoziato.

Di qui, a mio avviso deve scaturire l'esigenza della comprensione della centralità e dell'importanza del problema militari - smo. saluti

Leonardo e altri compagni - Napoli

Domani proseguiamo il dibattito aperto nei giorni scorsi con l'intervento di Alfonso Gianni del Mls, pubblicando un ampio intervento di Fabio Salvioni della segreteria nazionale di Lc. Seguiranno interventi di Oreste Scalzone, Vittorio Borelli e altri.

Domani è l'otto marzo: nel movimento femminista, tra le compagne delegate si discute dei contenuti e delle iniziative

Torino: «per noi è un momento di lotta»

TORINO - Duecento delegate si sono trovate per la prima volta a confrontarsi sui temi di lotta, di iniziativa, risultato della riflessione e della elaborazione delle compagne dell'intercategoriale donne Cgil-Cisl-Uil. un confronto che è il punto di partenza per le asseblee nelle fabbriche, sui posti di lavoro in occasione dell'8 marzo. *«Non una celebrazione* - diceva la mozione finale - *ma un momento di lotta di tutte le donne sui temi centrali della nostra vita: il lavoro, la salute la maternità e l'aborto.»* Quattro interventi preparati dalle compagne dell'intercategoriale hanno preceduto l'inizio del dibattito. «Ci sembra inportante partire dal pfoblema dell'occupazione in una situazione generale di crisi in cui sempre più, in modo particolare le donne, perdono i posti di lavoro, vengono espulse maggiormente dalle fabbriche e vanno ad ingrossare le fila del lavoro nero, precario, a domicilio». Dopo l'occupazione è stata posta alla discussione l'organizzazione è stata posta alla discussione l'organizzazione del lavoro, il funzionamento del collocamento e la legge di parità di Tina Anselmi: «L'organizzazione del lavoro affrontata dal punto di vista delle donne ci ha fatto capire come le lotte finora abbiano cambiato alcune condizioni di lavoro incidendo però ben poco su quella che è la logica padronale di tuilizzo della manodopera, utilizzo che va verso una sempre maggiore parcellizzazione e scomposizione delle mansioni nella logica di maggiore produttività e profitto». Anche i consultori e il corso sulla salute della donna (150 ore) sono stati portati al centro del dibattito: «È proprio perchè i consultori non sono ancora per la stragrande maggioranza delle donne un luogo in cui ritrovarsi ed affrontare insieme il rapporto con la propria salute, che l'intercategoriale ha lavorato da mesi per la preparazione del corso monografico sulla salute della donna». Infine una delegata dell%università ha riportato i problemi dei servizi e della scuola in particolare. È seguito un dibattito vivo edinteressante, che ha cercato di entrare nel merito delle tematiche proposte. Le compagne della Ilte, tipografiche, *hanno parlato dei problemi che derivano* loro dalla riapertura delle assunzioni per il turno di notte. Una compagna handivappata che lavora alla Utet, «esplodendo», come lei stessa ha detto ha messo sotto gli occhi di tutte che cosa significasse essre diversa ra le diverse, quanto la stessa logica del sindacato, dopo quella dei padroni, sia ancora lontana dal capire l'importanza della diversità. C'è stato anche l'intervento dell'Udi, hanno parlato anche le compagne del coordinamento dei consultori. Le compagne del movimento femminista hanno proposto nell'intervento una manifestazione di lotta per sabato 11 marzo, un momento di mobilitazione cittadina che non si limitasse a «prendersi una piazza» come ha intenzione di fare l'Udi, ma avesse obiettivi concreti legati alle nosttre iniziative di oggi.

Milano: il sindacato vuol parlare di parità

Cosa fa il sindacato a Milano per l'8 marzo? Un calendario preciso delle iniziative non è stato ancora reso noto, ma l'intenzione è di puntare tutto sulla discussione della legge di parità, recentemente approvata dai due rami del parlamento. Ben diverso è il dibattito che tra le delegate e nel movimento è andato avanti nell'ultimo periodo. E infatti molte compagne hanno già dichiarato che nei loro luoghi di lavoro parleranno dell'aborto e della salute. Le delegate del Coordinamento di zona Solari-Giambellino hanno risposto ai rappresentanti del Cuz, che proponevano di sviscerare il problema «legge», che si orienteranno diversamente nelle assemblee, perchè non hanno nessuna intenzione di lasciarsi imporre l'argomento del dibattito.

L'iniziativa più grossa sarà probabilmente quella già fissata alla Sit-Siemens: assemblea aperta, con la partecipazione di tutte le forze politiche.

Corteo indetto da collettivi di scuola

Alcuni collettivi di studentesse di Milano hanno promosso una manifestazione per l'8 marzo. La proposta è partita dal coordinamento studentesse zon sud, dal collettivo del Decimo e Istituto Tecnico di Corsico. Questo il testo del comunicato che ci hanno trasmesso:

I collettivi femministi di numerose scuole hanno indetto per mercoledì 8 marzo una manifestazione per l'aborto libero gratuito e assistito per l'autodeterminazione della donna in ogni momento della sua vita, contro l'attacco che la Dc fa alla donna in ogni momento della sua vita, contro l'attacco che la Dc fa alla donna con la legge del movimento per la difesa della vita contro chi ci prepara un futuro tutto casa famiglia e disoccupazione, contro i partiti laici e soprwttutto il Pci che patteggia sulla nosra pelle e sulla nostra vita pensando di renderci docili strumenti della politica di austerità e di sacrifici che vuole imporre alle masse popolari. Riprendiamo la nostra lotta e i nostri contenuti troviamoci tutte alle 10 in piazza Cairoli mercoledì 8 marzo.

Una giornata di radio per le donne

ROMA — Le donne per l'8 marzo gestiscono 24 ore di trasmissioni a Rcf., «Radio Città Futura viene gestito dalle donne» questo quanto è stato deciso durante una riunione alla Casa delle Donne in via del Governo Vecchio dove più di un collettivo ha lavorato per organizzare i programmi in modo da coprire l'arco delle 24 ore. All'inizio si era parlato anche della possibilità di fare dei ponti radio, invitando anche le altre radio della Fred presenti a Roma. Finora però l'invito non è stato colto da nessuna radio. Questo il programma:

ore 7 - 8: scadenze della giornata e Rassegna Stampa.
ore 8 - 9: che cosa è il femminismo nei posti di lavoro.
ore 9 - 10: storia dell'8 marzo, storia delle suffragette in Europa
ore 10 - 11; collettivo casalinghe e collettivo per il salario al lavoro domestico.
ore 11 - 11,30; musica
ore 11,30 - 12; storia delle nostre lotte (gestita da donne e cultura)
ore 12 - 13; coordinamento dei consultori.
ore 13 - 14; coordinamento studentesco: la manifestazione della mattina.
ore 14 - 14,30; ragio giornale gestito dalle compagne di Rcf.
ore 13,30 - 15,30 che cosa è il lavoro per una donna.
ore 15,30 - 16,30; canzoniere femminista di Padova
ore 16,30 - 20; cronaca della manifestazione e conduzione libera.
ore 20 - 20,30; radio giornale.
ore 20,30 - 21; un piccolo gruppo fa autocoscienza.
ore 21 - 22; Movimento di liberazione della Donna (Mld)
ore 22 - 23; in anteprima lo spettacolo della Maddalena.
ore 23 - 24; il tempo del lavoro; il tempo dell-amore; coll. Centro di via Germanico
ore 24 - ore 7; conduzione della notte gestita dal collettivo delle casalinghe.

A Roma domani a p.za Esedra

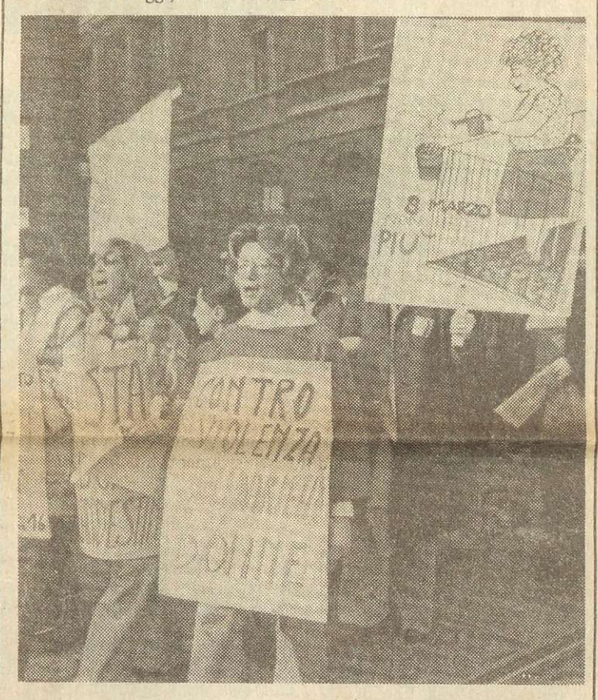
ROMA - Sabato pomeriggio ci siamo ritorvate in tantissime alla casa delle donne per preparare la giornata di domani. Gli interventi sono stati tanti, diverse le esigenze espresse, varie le proposte di mobilitazione. Per molte era chiara l'esigenza di scendere in piazza per contare, in tutte la coscienza di voler superare la «storicità» di questa data.

«Perchè siamo sempre scese in piazza rivolte verso l'esterno? Contro qualcosa o dicendo no a qualcosa d'altro; proviamo a manifestare per dire quello che ci siamo riprese» diceva una compagna. Ma una altra ha aggiunto «Mi sono ripresa la mia capacità di capire, di sapere come sono stata manipolata, determinata, e prodotta, ma se lavoriamo abbiamo solo lavoro nero, se dobbiamo abortire continuiamo a morire. Insomma, se io mi sento cmbiata, quella che non è cambiata è la realtà che mi circonda».

E quindi si è parlato del consumo che il capitale fa del nostro movimento, oggi; della repressione, della chiusura sempre più soffocante di ogni spazio politico. A questo proposito le compagne, studentesse del liceo Socrate hanno denunviste la gravissima presa di posizione del preside che ha loro negato di tenere un'assemblea a scuola, con tutte le donne, sui contraccettivi ed aborto, minacciando di denunciare tutte per apologia di reato e corruzione di minori, dopo averle ostacolate con la pretesa all'assemblea «mancavano le esperte in materia».

Molte compagne sono intervenute esprimendo la voglia di riprendere l discussione sul documento uscito dal convegno nazionale del 25 e 26 febbraio, per riprenderne i contenuti, salute aborto consultori ecc., e la proposta di mobilitarsi su queste tematiche.

Si è parlato ancora del movimento per la vita che da anni lotta per la legittimità d'abortire, come uno strumento per una vita migliore, per non morire più». Le proposte in positivo, o almeno come non vogliamo vivere questo 8 marzo, sono state diverse. Partiamo dalla nostra sessualità - proponevano alcune compagne - e anche da nostro essere, quando lo siamo, lesbiche per non essere emarginate su questo; facciamo una manifestazione in silenzio - divevano altre - oppure di notte. Passiamo sotto i luoghi più espliciti della nostra oppressione, anche sotto il S. Maria della Pietà - ha detto un'altra compagna. Alla fine si è decisa una manifestazione centrale per il pomeriggio, in cui ogni collettivo riporterà le proprie esperienze, contenuti e la prorpria maniera di scendere in piazza. L'appuntamento è a piazza Esedra alle 16,30 per arrivare in piazza Navona, da dove poi ripartiremo alle 19 per piazza di Spagna. Per continuare a discutere e definire meglio la mobilitazione, l'assemblea si è riconvocata ad oggi, lunedì ed è in corso.



Le iniziative di lotta negli stabilimenti Italsider dopo l'irrigidimento padronale

ROMA - Dopo la rottura delle trattative, dovuta all'intensigenza padronale irrigiditasi sull'inquadramento unico e sul salario, negli stabilimenti del gruppo Italsider la settimana si è aperta con una fitta scadenza di iniziative.

Alle acciaierie di Piombino - lunedì pomeriggio si è tenuta la riunione del consiglio di Fabbrica per decidere come programmare le 4 ore di sciopero proposte dal Coordinamento sindacale, molto probabilmente prima di proclamare lo sciopero si terranno due ore di assemblea per coinvolgere tutti i lavoratori nella gestione delle forme di lotta: devono essere bloccati gli altiforni. Parlando con un compagno del Consiglio di Fabbrica siamo venuti a sapere che molto probabilmente la definizione della proprietà delle acciaierie - legata alla partecipazione azionaria della Fiat (50% del pacchetto azionario)- verrà rimandata devono essere risolti prima i problemi inerenti alla vertenza aziendale: si tratta di strappare alla direzione lo sfondamento del sesto livello oltre ad un aumento salariale.

A Bagnoli le iniziative di lotta all'Italsider scivoleranno a metà settimana; per mercoledì è convocato il Consiglio di fabbrica che dovrà decidere per fine settimana le iniziative di lotta; le 4 ore di sciopero programmato dal Coordinamento dovranno -però- essere fatte entro il 10 febbario, giorno in cui si apriranno le trattative.

All'Italsider di Venezia il Consiglio di Fabbrica -riunitesi lunedì- ha deciso di convocare un'assemblea generale per ogni turno, in modo da comunicare ai lavoratori il perchè della rottura delle trattative e decidere le forme di lotta; molto probabilmente, a quanto ci ha detto un compagno del Consiglio di fabbrica al quale abbiano telefonato, le ore di sciopero che verranno proclamate saranno più numerose delle 4 decise dal Coordinamento.

Promossa da Dp un'assemblea sulla questione delle assunzioni clientelari alla Omsa

Questo operaio non mi piace molto Perchè? Fa troppo casino in fabbrica

FAENZA - All'Omsa di Faenza sono stati assunti 300 dei 550 lavoratori della exOmsa da parte della nuova proprietà Golden Redi-Fratelli Grassi, che è subentrata alla proprietà fallimentare di Gotti Porcinali. La scelta di questi lavoratori è avvenuta nel peggiore dei modi, ossia come i fratelli Grassi volevano, attraverso manovre discriminazioni e clientele che hanno giustamente scatenato la rabbia dei lavoratori.

Sembra che i fratelli Grassi avessero dichiarato fin dall'accordo del 15.12.'77. al Ministero dell'Industria che intendevano scegliere loro i 300 lavoratori da assumere, questo era comunque facilmente prevedibile e si è verificato.

Perchè allora in questi mesi per impedire all'azienda queste discriminazioni non si è presa nessuna iniziativa nè da parte dei partiti nè da parte del sindacato? Risulta che, in una prima fase, nessuno si sia opposto alla lista di assunzioni che l'azienda aveva preparato solo l'Ufficio provinciale di collocamento si è rifiutato di avallare questa lista. Così solo dopo l'azienda aveva respinto una nuova lista del collocamento dichiarando che almeno 90 nominativi non erano il loro gradimento, si è avviata la trattativa con l'azienda, che ha portato all'infelice compromesso delle liste suddivise per mansioni, in questo modo sono stati discriminati quei lavoratori più attivi sindacalmente e politicamente o più semplicemente ne sono stati assunti alcuni meno bisognosi di altri.

Risulta addirittura che vi sia stata una riunione fra i membri della direzione a casa di un delegato sindacale (caporeparto) per decidere quali lavoratori assumere. È questo un fatto gravissimo che, pensiamo, non coinvolga il sindacato nel suo complesso ma che esige una risposta immediata: quel delegato deve essere espulso dal sindacato. Mentre succedevano queste cose dove erano quei partiti che tanto si riempono la bocca di impegno a favore dei lavoratori dove era il sindacato?

Esigiamo risposte precise e soprattutto le esigono i lavoratori. Oppure sono possibili due ipotesi: o all'epoca dell'accordo si era anche stabilito di comune accordo (partiti, padrone, governo, sindacato) che le assunzioni le doveva decidere l'azienda; oppure si è commessa la più grossa ingenuità pensando che l'azienda sarebbe stata onesta.

Noi crediamo poco all'ingenuità. Il fatto è che tutta la vertenza Omsa ha una storia di esclusioni di fatto del sindacato e dei lavoratori dalla gestione di questa lotta operata dai partiti. A questo riguardo non ci sono dubbi sulla responsabilità di partiti come la Dc impegnati da sempre a tutti i livelli in una politica a favore dei padroni. La grave novità stà nel ruolo dei partiti della sinistra (soprattutto Pci) che non solo non stà dalla parte dei lavoratori ma addirittura scende sul suo stesso piano coprendo i compromessi degli stretti vertici. È questa logica di compromesso tra i partiti che ha battuto la lotta dei lavoratori, la stessa logica che stà sotto la vicenda dei Gotti Porcinali di cui si è discusso in questi giorni in consiglio regionale che vede la responsabilità del Pci non chiarita dall'inchiesta regionale e la responsabilità della Dc che per prima portò Gotti Porcinali a Faenza. Su queste questioni, martedì 7 alle ore 20.30 alla sala Mazzolani a Faenza si svolgerà una assemblea dibattito indetta da Dp a cui interverrà Carlo Coniglio del gruppo consigliare di Democrazia Proletaria alla regione Emilia Romagna.

La Cisl di Torino allo Iacp: «se non volete rispettare gli impegni ditelo chiaramente»

TORINO - Con una nota distribuita nei giorni scorsi, la Cisl di Torino ha risposto ad un intervento polemico del Vice-presidente dello Iacp sulotto pubblicato sull'*Unità*, a commento di una presa di posizione, sempre della Cisl sul problema della casa. *L'intervento del vice presidente dello Iacp»* afferma la nota, *«appaiono come una eccessiva insofferenza dando a noi un senso diz limite sul piano democratico che ci auguriamo errato»*. La Cisl, dopo aver ricordato come l'occupazione delle case del 1974 fu un momento di lotta nascente dalla necessità di case, sancire anche dall'accordo del 26/10/74, riconferma il giudizio che *«rispetto a questo accordo vi sono oggi repcise inadempienze del Comune e dello Iacp. Il sinfacato denunciando ciò... rileva che il problema al qual e non possono sfuggire nè il comune, nè lo Iacp è dnque quello di indicare, sia pure con le gradualità del caso e con tutte le ulteriori verifiche n°cessarie, un piano realistico per sistemare in edilizia pubblica i 380 nuclei familiari aventi diritto a non ancora sistemati. Finora* - prosegue la nota - *«in diversi incontri avutisi in Comune, con la presenza delle Oo.Ss. e degli interessati, non è stato presentato ancora nessun piano serio per la attuazione dell'accordo di cui sopra. Se questo si aggiunge che lo Iacp, non solo è stato assente da queste riunioni, ma continua a far sapere in qualche modo tramite i suoi dirigenti, che non ha alcuna intenzione di collaborare alla attuazione dell'accordo del 26†10†74, è giusto che il sindacato esponga i fatti e deduca che manca finora una volontà politica precisa di portare ad adempimento l'accordo stesso».*

«Se qualcuno pensa invece che sia serio e giusto disattendere gli accordi firmati e sottoscritti,» concldude la nota, *«lo dica chiaramente e se ne assuma tutte l responsabilità. Vorrà dire che lavoratori e sindacato ne trarranno le loro deduzoni mentre tensioni e problemi ?*

La cisl si augura che i buoni propositi presi dall'on. Sulotto in materia, si realizzino specie per l'occupazione dei lavoratori edili e per fornire alla collettività il bene casa».

Denunciati a Bologna un insegnante e due sindacalisti per un esperimento didattico

Al provveditore la scuola piace così

BOLOGNA - Sabato 4 marzo ha avuto luogo a Bologna una manifestazione indetta dai sindacati scuola Cgil, Cisl, Uil in riposta alla provocatoria denuncia da parte del provveditore di un insegnante e di due membri della segreteria della Cgil scuola. La vicenda ha i propri antecedenti nell'iniziativa degli insegnanti di una scuola elementare del pilastro, nun quartiere fra i più disgregati della città, impegnati nell'esperienza del «tempo pieno» secondo modelli e formule alternative rispetto ai programmi ministeriali.

La vicenda che ha portato alla denuncia è legata ad un particolare aspetto di questa esperienza: l'uso alternativo delle cedole che ha visto il rifiuto del provvedimento la cui miopia e la cui concezione burocratica della scuola si snospinte al punto di rifiutarsi ri ricdvere, in molteplici occasioni, delegazioni di insegnanti, rappresentanti sindacali e genitori. In una di tali circostanze la delegazione, esercitando una leggittima pressione, riusciva a farsi ricevere senza che comunque si verificassero episodi perseguibili penalmente. Il provveditore, noto per le proprie inadempienze e per la logica clientelare con la quale ha gestito il Provveditorato di Bologna (al punto che comparà in tribunale il 21 marxzo), ha colto l'occasione per deniciare, con motivazioni del tutto pretestuose, il compagno Maurizio Marzadori individuato come il maggior responsabile politico dell'esperienza. Contemporaneamente venivano denunciati i compagni Londrillo e Donati della segreteria della Cgil scuola, nell'evidente intenzione di addossare a questa organizzazione ogni responsabilità e di stornare l'attenzione dal procedimento penale a suo carico.

Di qui la manifestazione di sabaro, pianemente riuscita, e che ha visto la partecipazione nel corteo di un migliaio di insegnanti e di personale non docente ai quali si sono aggiunte delegazioni di genitori, particolarmente significativa l'adesione di altre categorie di lavoratori e di tre Cdz. Dopo una lunga attesa, il provveditore ha ricevuto la delegazione sindacale che ha presentato le posizioni espresse dalla manifestazione.

L'atteggiamento del provveditore è stato a dir poco incredibile, si è infatti rifiutato di ritirare e denuncie sottolineando «il doveere di un pubblico ufficiale» di segnalare alla magistratura fatti che «a suo giudizio», rivestono carattere di reato. Poichè i «fatti» in questione sono manifestazioni sindacali il senso politico dell'iniziativa del provveditore non sfugge a nessuno e deve impegnare il sindacato in forme di lota ancora più aspre fino a che tale individuo non venga alontanato dal suo incarico. La vicenda e la manifestazione inducono comunque alcune valutazioni: 1) nonostante il letargo e la mancanza di iniziativa del sindacalismo scolastico, nella categoria emerge un potenziale di lotta non trascurabile. Questo giudizio è tanto più vero se si tien conto del carattere tutto «politico» della manifestazione; 2) la necessità di riprendere, generalizzare e gestire gli obiettivi e il metodo usato dai compagni del pilastro cercando dicostruire lo schieramento intercategoriale e sociale che ha preso corpo in questa circostanza; 3) metter in luce come l'atteggiamento del provveditore di Bologna non costituisca un fatto isolato e marginale ma si collochi perfettamente nella linea di attuale repressione e di attacco alla scuola ad ogni livello rivelando, una volta di più, la vocazione «democratica» e «popolare» della Dc.

Il collettivo insegnanti di Dp - Fed. Bologna

Il 18 marzo, manifestazione nazionale contro la 513 a Roma

Il coordinamento nazionale dei comitati di lotta contro la 513, indice per il 19 marzo, a Roma; una manifestazione nazionale contro la applicazione della legge 513, contro l'attuale progetto di equo canone e per sancire la volontà dei proletari e dei lavoratori, degli inquilini delle case popolari di continuare la lotta per il diritto alla casa. Inoltre la manifestazione nazionale del 18 marzo vuole essere anche il primo momento di una ricomposizione di tutta la forza proletaria che lotta su tutto il territiroio (dalla casa ai servizi sociali, ai circoli giovanili, alla difesa della salute); per questo la segreteria nazionale dell'Unione Inquilini rivolge a tutti i comitati a tutte le strutture degli inquilini, di giovani, di donne, l'invito a partecipare alla manifestazione nazionale.
Per le adesioni e per confermare la partecipazione rivolgersi a: Unione Inquilini Centro Nazionale, via Piraffi 41/R, Firenze; tel: 055 - 298000

Accusati di minacce a Trento quattordici operai della Iret

TRENTO. Quattordici operai accusati di «minacce» nei confronti degli impiegati sono comparsi stamani davanti al pretore dott. Bandini per i fatti accaduti alla Iret di Gardolo la sera del 15 marzo del '73. Quel giorno oltre cento impiegati si erano rifiutati di partecipare ad un'assemblea in fabbrica, rimasero bloccati nei loro uffici che poterono abbandonare solo dopo un duro intervento delle forze dell'ordine. I quattordici operai in un primo momento furono accusati di «sequestro di persona» quindi con sentenza istruttoria vennero rinviati a giudizio per «minacce».
Il giudice istruttore Antonio Crea sostenne infatti che gli impiegati non parteciparono all'assemblea perchè impediti dalla direzione la quale li costrinse a rimanersene chiusi nei loro uffici. Gli imputati sono difesi da un gruppo di avvocati dell'Associazione giuristi democratici.

Scioperi articolati dei bancari fino al 24 marzo

È comicniato ieri il «piano» di sciopero articolati indetti fino al 24 marzo dalla federazione unitaria lavoratori bancari (Flb) per complessive otto ore da gestire a livello nazionale. La Flb ha inviato le rappresentanze sindacali a coordinare anche le varie azioni tra azienda e azienda. Le azioni di lotta sono state decise dala Flb per protestare contro «l'irrigidimento» di alcune aziende rispetto alla richiesta di inizio delle trattative per i contratti integrativi aziendali (banca nazionale del lavoro, Banca commerciale italiana, Credito italiano, Banco di Roma, Istituto San Paolo di Torino, Mnte dei Paschi, Banca Popolare di Novara, Banca nazionale dell'Agricoltura, Banco Mabrosiano, Istituto bancario italiano, Banco di Santo Spirito). Nelle aziende dove sono state presentate le piattaforme integrative la categoria attuerà quattro ore di sciopeg entro il 24. Tutto questo programma di azione riguarda anche i lavoratori esattoriali dipendenti da aziende di credito.

Palermo: aumentato il prezzo del pane

Da ieri è in vigore a Palermo l'aumento del prezzo di vendita del pane autorizzato dal comitato provinciale prezzi su richiesta dei fornai.
La prefettura ha diffuso il seguente comunicato in relazione a notizie circolate al riguardo: «si precisa che, secondo quanto deliberato dal comitato provinciale prezzi, il costo del pane, confezionato con farina di 'tipo 0, è stato portato da lire 300 a lire 400 e non da lire 400 a lire 500. A tale prezzo è assoggettato il pane di 'tipo calmierato' cioè i filoni (impropriamente detti 'pagnotte') confezionato nelle prezzature da 500 grammi e da un chilogrammo.
«Il comitato provinciale prezzi ha preso atto che il pane non sottoposto a regime vincolistico, cioè quello confezionato con farina di 'tipo 0' in pezzature da 200 grammi non potrà superae le 600 lire al chilogrammo. È stato fatto obbligo agli esercenti panettieri di tenere esposto apposito cartello con l'indicazione del tipo e forma di pane posto in vendita. Il pane - conclude la nota della prefettura - dovrà essere venduto esclusivamente a peso».

Aumenti a Torino pane e latte

TORINO - Anche a Torino sono in arrivo aumenti di alcuni generi di prima necessità. Così almeno pare dalle dichiarazioni di alcuni giornali cittadini e dalla polemica che dietro a queste sono nate. Innanzi tutto il pane: oggi esistono in commercio vari tipi di pane; uno di questi, quello comune, è venduto al prezzo di 380-400 lire. Altri tipi, detti «speciali», attualemnte sono in vendita al prezzo di 550-600 lire, al prezzo cioè libero. Alla commissione consuntiva prezzi del 2.3.78 si è discusso del problema su richiesta dei panificatori di aumentare il prezzo dei due tipi di pane. Il prefetto in tale riunione, stranamente, non si assumeva la responsabilità che solo a lui spetta di concordare il prezzo del pane non vincolato, scaricava alla commissione consultiva prezzi i problema, chiedendo a questi esperti un parere.
Una manovra che in realtà copriva gli interessi dei panificatori, affidando a questa commissione prezzi la decisione che, in ogni caso, sarebbe stata di assenso. Il prefetto, aggirando l'ostacolo della sua decisione, avrebbe così autorizzato l'aumento per vie traverse. A questa manovra si sono opposte le organizzazioni sindacali, ribadendo il loro totale dissenso da qualunque decisione di aumento; hanno abbandonato la riunione cndannando la decisione del pefetto, e ribadendo di non essere disposti ad assumere responsabilità politiche che spettano ad altri. Hanno altresì chiesto la invalidazione della riunione, dopo averhchiesto che il vincolo del Cip sia allargato a tutti i tipi di pane.

In lotta il personale non docente dell'Università di Roma

ROMA - Più di trecento dipendenti amministrativi dell'università si sono oggi riuniti in assemblea per discutere un documento politico presentato al rettore dal sindacato autonomo. Il personale non docente dell'università è in lotta dal maggio scorso per la riforma del mansionario: gli addetti alla segreteria, pur essendo di gruppo C, svolgono mansioni attribuite ai dipendenti di gruppo B; inoltre i lavoratori chiedono lo stesso trattamento economico riservato ai dipendenti dell'amministrazione ed equiparati al personale paramedico. Ieri i lavoratori hanno attuato tre ore di sciopero come faranno ogni lunedì per potersi riunire in assemblea dalle 9 alle 12.

Montefibre

segue da pag. 1

zione è autoridotta al 50%. Al Petrolchimico una grande assemblea dei lavoratori delle imprese di appalto Montedison, ha deciso di appoggiare la lotta e contemporaneamente ha deciso difronte ai gravissimi problemi interni (00 lavoratori delle imprese sono in cassa integrazione mentre si minacciano altre sospensioni e licenziament) di dar vita a proprie iniziative. Nei prossimi giorni si andrà alla regione alla prefettura, alle banche che stanno dietro la Montedison alla sede degli industriali; «Non tralascieremo nulla per denunciare la nostra situazione - ha detto un operaio al microfono mentre dalla platea tutti in piedi applaudivano.
La Montedison ha reagito nel solito modo furbesco e ipocrita con un comunicato appeso nelle bacheche in cui si cercava di dimostrare che la forma di lotta er immotivata visto che «Gli stipendi di Febbraio saranno pagati in accanto entro il 10 Marzo e che la tredicesima lo sarà quando il governo rattificherà il provvedimento di concessione dei fondi alle aziende in crisi». Il Cdf e la Fulc provinciale hanno immediatamente risposto su un loro comunicato che annuncia la forma di lotta decisa dai lavoratori in assemblea e dal coordinamento dei Cdf delle fabbriche del gruppo e chiede alla direzione Montedison, che dichiara illegittime queste forme di lotta, «Se non sia illegittimo non rispondere agli accordi di Luglio, non pagare i lavoratori e non programmare un piano di settore. Solo rispondendo e attuando gli impegni presi la Montedison potrà avere un rapporto dialettico con i lavoratori fino a quel momento i lavoratori continueranno nelle forme di lotta autonomamente decise, in modo che la Montedison si renda conto che non può firmare accordi e assumere impegni e poi disattenderli».

Ieri pomeriggio il presidente incaricato e i partiti hanno incontrato i sindacati

«Siamo qui solo per ascoltare quello che ci dirà Andreotti»

Cgil-Cisl-Uil sono «perplesse» sulla soluzione proposta per la riforma di polizia - Non vogliono aprire una trattativa con i partiti: la controparte è il governo - Sono state ribadite le posizioni scaturite dall'assemblea dell'Eur

ROMA Al centro della riunione della federazione Cgil-Cisl-Uil, durata circa quattro ore e conclusasi prima delle 14 di ieri è stato il dibattito sull'incontro che avrebbe dovuto avere luogo il pomeriggio stesso, a Palazzo Chigi con il presidente incaricato Andreotti e i rappresentanti dei partiti.
Uscendo dalla riunione i sindacalisti non hanno fatto dichiarazioni, ma si sono limitati a dire: «Andremo ad ascoltare quello che ci dirà il presidente incaricato». Dietro questa frase c'è il fatto che la convocazione dell'onorevole Andreotti insieme con i rappresentanti dei partiti ha lasciato perplessi i sindacalisti così come la soluzione per la riforma della polizia, che non è quella indicata dalla federazione Cgil-Cisl-Uil. La federazione unitaria pare, a questo riguardo, comunque orientata a confermare le linee del documento approvato recentemente dall'assemblea nazionale dei quadri svoltasi all'Eur.
L'incontro di ieri pomeriggio, come è noto, rientrava nel quadro delle consultazioni che Andreotti sta svolgendo in vista del «vertice» politico convocato per mercoledì.
I segretari confederali della Cgil, Didò e della Uil, Buttinelli, avvicinati dai giornalisti, durante i lavori della segreteria, hanno fatto alcune puntualizzazioni: «andremo all'incontro con il presidente incaricato - ha detto Didò - con una delegazione ristretta; forse la stessa dell'incontro del 25 febbraio. Questo proprio per non dare il significato di una trattativa. La nostra controparte è il governo e noi non vogliamo aprire una trattativa con i partiti. Andreotti ci dirà a che punto siamo e noi ribadiremo le nostre posizioni. Mi pare comunque - ha infine concluso Didò - che i punti ai quali sono arrivati i partiti nel loro programma, compreso quello del sindacato di polizia, non possono considerarsi chiusi, perchè c'è un altro interlocutore: il sindacato.
Buttinelli ha aggiunto: «Siccome non siamo il settimo partito mi domando che cosa andiamo a fare. Sarebbe però meglio che non si facesse un comunicato unitario».
Nella riunione della segreteria della federazione unitaria, alcuni dirigenti sindacali hanno, fra l'altro, espresso diverse perplessità sul fatto che all'incontro di ieri pomeriggio partecipassero anche i rappresentanti dei partiti.
La presenza dei rappresentanti sindacali all'incontro di ieri è stata commentata da alcuni anche in questi termini: «È un mezzo piacere a La Malfa».
Il segretario confederale della Cgil Zuccherini ha detto infine che la soluzione prospettata da Andreotti per la riforma di polizia è: «assolutamente diversa dalle nostre posizioni».
È probabile che dopo la presentazione del programma da parte del presidente incaricato, il sindacato possa fare una valutazione attraverso una nuova convocazione del direttivo unitario.

L'intervento di Berlinguer alla Conferenza operaia del Pci

Austerità e produttività perchè «siamo entrati nella maggioranza»

NAPOLI. Cinque marzo settantotto, ore 11,30. Lezione di eurocomunismo del lungo corso verso il compromesso storico e il patto sociale. Relatore Enrico Berlinguer, davanti agli ottomila della VII[a] Conferenza operaia nazionale del Pci su «la classe operaia forza di governo per superare la crisi, rafforzare la democrazia, rinnovare il paese». Lezione in tre parti, una censura ed un gatto non selvaggio; con dispensa di 45 pagine.
La monotona, noiosa, burocratica parata del Pci a Napoli si è chiusa così; col comizio del segretario generale del Pci. Alla pagina 41 della relazione il 'nunziabo vobis gaudium magnum': «nella riunione collegiale che abbiamo avuto ieri a Palazzo Chigi si è alfine riconosciuto che lo stato di straordinaria gravità in cui si trova il paese comporta una collaborazione fra i partiti che deve esprimersi in una chiara maggioranza parlamentare comprendente anche il nostro partito».
I tre capitoli del libello berlingueriano sono una completa, organica guida ideologica al patto sociale. Nella prima parte Berlinguer traccia un profilo della situazione mondiale e un'indicazione sull'avvenire dell'umanità verso la transizione al socialismo (in tutto 17 pagine). La seconda parte, o della filosofia dell'austerità e della produttività, è di sedici cartelle. Nel terzo tempo (dodici pagine): patto sociale e patto di governo. A questo punto lo sforzo analitico di Berlinguer si ferma e non è un puro caso che, forse per non consumare in tempo di austerità altra carta e per non fare sprecare altro tempo agli ottomila, non si parla del risultato materiale, brutalmente e vilmente pratico, cioè del programma del governo, cioè dell'appoggio incondizionato che d'ora in poi ufficialmente e organicamente il Pci darà a: boicottaggio del sindacato di polizia, aggravamento della legge Reale; blocco dei salari e della contrattazione aziendale; attacco all'autonomia sindacale; nuovi e più pesanti sacrifici ai proletari; boicottaggio alle lotte delle donne per la legge sull'aborto. Eccetera, eccetera. Al posto di questa quarta parte delle conclusioni, Berlinguer ha preferito bene intrattenere l'uditorio con una storiellina presa a spunto da un pezzo uscito in questi giorni su un quotidiano. La storiellina del gatto non selvaggio, cioè del Pci sornione, quasi addormentato e addomesticato, quasi impigrito e dormiente; ma che all'occorrenza sa scattare, guizzare. Gli 8.000 sorridono autocompiaciuti. Come dire: sacrifici sì, ma col sorriso sulle labbra.
Parte prima: avvenire del mondo in transizione verso il socialismo. Dopo sei minuti di battimani, il segretario generale del Pci invita a guardare «oltre i confini dell'Italia», all'avvenire dell'umanità, superando «una certa angustia provinciale».
Si tratta dell'adesione definitiva del Pci al Patto Atlantico, del sostegno del Pci alla micidiale forza della Nato; ma Berlinguer molto discretamente non lo dice. Preferisce spaziare ora sull'avanzata delle masse femminili e sulla crescita della popolazione mondiale, sull'inquinamento.

Poi c'è uno «strano passaggio» del discorso: «la struttura stessa del mondo è cambiata con la rivoluzione socialista dell'Ottobre russo, con la rivoluzione cinese, con il crollo del sistema coloniale». Espressioni troppo retoriche; i giornalisti le ritrovano nella dispensa di 45 pagine, ma Berlinguer queste parole così fuori moda non le ha pronunciate. Uno scherzo da prete tirato burlescamente alla stampa cui si potrà sempre dire che quelle consegnateci erano - come si legge nella copertina - copie della bozza non corretta. Pronunciando il discorso, esso è stato corretto: via la Russia dei soviet e la Cina della rivoluzione culturale che poco quadrano con l'eurocomunismo.
La prima parte va verso la conclusione: il passaggio delle società socialiste «dall'utopia alla storia» sollecita il Pci «a passare da una visione in parte mitica a una visione pienamente razionale e critica del socialismo.» Cioè al «rinnovamento nella continuità»; la Dc lo chiama, ben diversamente, progresso senza avventure. Distensione internazionale, riduzione degli armamenti, programmazione mondiale dello sviluppo, cooperazione spaziale, stringersi attorno all'Onu: occorre costruire la transizione al socialismo, conclude, attraverso «la collaborazione di tutte le forze operaie e popolari di ogni ispirazione ideale».
Seconda parte: rivoluzionare conservando. Si ribatte sul concetto che «il movimento operaio nelle sue componenti di diversa ispirazione» deve andare alla «direzione politica della società e dello stato» (si tratta sempre dell'accordo con la Dc, badate bene; non c'è da confondersi). E come dirigere? Semplice: la classe operaia «deve prendere su di se, sulle sue robuste spalle, il carico pesante delle 'soluzioni'». Costruendo cioè nella continuità del capitalismo: «i comunisti devono essere insieme conservatori e rivoluzionari».
Alla pagina 25 Berlinguer legge agli operai la seguente affermazione: «non possiamo più consentirci lussi di sprechi spaventosi e dei consumi opulenti», che come è noto caratterizzano la vita di operai, contadini e disoccupati. Soluzione: «non possiamo nemmeno porci l'obiettivo nei prossimi anni di un ulteriore, continuo miglioramento dei guadagni e dei consumi dei lavoratori».
Berlinguer invoca «un rinnovato dinamismo del sistema produttivo, del sistema delle imprese». Questo, dice Berlinguer, è venuto fuori dopo quello che egli definisce «un vasto e appassionato dibattito che ha portato all'approvazione» del documento sindacale sulla S»volta»; elaborazione, tiene a precisare, pienamente autonoma - come è notorio - del sindacato. Qui c'è un piccolo rimprovero però al sindacato: attento, dice Berlinguer, a fare discendere dal documento «una linea di condotta non contraddittoria in occasione di contratti e vertenze». Terza parte. Politica delle alleanze, patto sociale, Pci al governo.
Qui c'è l'annuncio, pag.41, che abbiamo riferito sopra. Ma, il Pci non è partito «che si affida solo alle trattative e agli accordi di vertice». «D'ora in poi dunque rapporto unitario con i compagni socialisti (un rigo) e comprensione reciproca nelle fabbriche, campagne, scuole, città, istituzioni, eccetera, con i lavoratori iscritti e influenzati dalla Dc» (tre righi).

R. Di Francesco

I prezzi aumenteranno per ora solo una stangata

MILANO - Secondo l'ultima inchiesta Isco-Mondo economico, nel breve periodo non dovrebbero aversi grossi mutamenti nella situazione congiunturale, anche in gennaio la domanda di prodotti è apparsa contenuta mentre le scorte di magazzino si sono appesantite. Nella prossima primavera, dunque, non succederà niente di nuovo tranne che, è questo il giudizio delle imprese, i prezzi aumenteranno sensibilmente e diffusamente. Dalla stessa inchiesta citata sopra risultata poi che esistono ampi margini di potenzialità produttive inutilizzate, infatti, il 52% delle aziende ha segnalato una capacità produttiva più che sufficiente rispetto, al portafoglio di ordini e ai piani di produzione. Parallelamente a questo dato è da registrare il discorso che il ministro per il commercio con l'estero, Ossola, ha tenuto alla chiusura dei lavori del congresso organizzato a Napoli dalla Isveimer e da altri 5 grossi istituti bancari che operano al sud. In quel discorso p stato sottolineato non solo l'andamento positivo dei nostri conti con l'estero nel '77 la parte corrente della bilancia dei pagamenti ha registrato un attivo di circa 1800 miliardi, ma è stato ance detto che le casse dello stato sono piene, infatti ai 6400 miliardi di lire in riserve valutarie vanno anche aggunti circa 2600 miliardi di riserve auree. Fatto positivo è inoltre la progressiva estinzione di debiti contratti con l'estero, attualmente secondo le dichirazioni di Ossola sarebbero scesi dai 22 mila ai 19 mila.
Quella inchiesta e queste dichiarazioni offrono gli elementi per alcune considerazioni riguardo all'immediato futuro e alle sceltemcheil governo si accinge a fare. La prima osservazione si riferisce alla contrazione della domanda nel nostro paese. Questa scelta perfettamente coerente con quelle storicamente adottate nel nostro paese dall'immediato dopoguerra ad oggi, tende a far passare una compressione dei consumi e della domanda in genere all'interno del nostro paese per scaricare su di essa il peso delle importazioni necessarie ad alimentare i settori all'esportazione. In tal modo si hanno tutte le giustificazioni per richiedere non solo nuovi sacrifici, e infatti Andreotti si accinge ad una stangata di 2000 miliardi, ma anche nuovi finanziamenti allo stato per il risanamento dei settori produttori di beni esportabili. D'altro canto questa operazione crea le condizioni per vincolare ogni aumento salariale o comunque del costo del lavoro alle esportazioni e quindi al quantitativo dei beni importati che se superiore alle esportazioni risulterebbe inflazio istico. Ed è sulla stessa contrazione della domanda che si verifica oggi un aumento dei prezzi e quindi il presupposto per nuove svalutazioni della moneta e per una nuova fase recessiva.

M. B.

L'Acna di Cengio: una lunga lista di morti e un processo che molti non vorrebbero fare

«Se i pesci muoiono a frotte e l'acqua si è trasformata in un acido, cosa succede agli operai di quella fabbrica?»

CENGIO - Acna, azienda coloranti nazionali e affini: così recita la denominazione sociale della fabbrica della 'morte' di Cengio, proprietà Montedison, 1500 operai, dal luglio del 1977 nell'occhio del ciclone dopo le denunce del QdL e del Lavoro di Genova sulla situazione della salute ambientale e delle donne di morti di operai avvenute in seguito alle intossicazioni provocate dalle lavorazioni dei prodotti che sono inseriti nelle produzioni dello stabilimento cengese.
L'Acna, la più importante delle tre aziende del gruppo (le altre due, altrettanto tristemente famose, sono a Cesano e Piacenza) ha chiuso il bilancio del 1977 con un «+11%» nella graduatoria degli incassi, commercializzando i propri prodotti in tutto il mondo, da est o ovest. Addirittura la Montedison, secondo 'voci' di corridoio starebbe trattando per avviare un nuovo stabilimento in Algeria e in Spagna. La stessa 'sociologia' applicata che nel 1931 portò il potere Dc a scegliere Cengio e l'ignoranza dei contadini della zona, per collocare una delle più redditizie ma anche letali fabbriche della zona.
Cos'è l'Acna di Cengio
come produttrice di esplosivi e raggiunge i 5000 operai in attività nel periodo bellico. In questa serie di produzioni, in una sorta di tragica predizione, prevede quello che sarà il futuro: una esplosione avvenuta in uno dei reparti provoca tre morti 'ufficiali' ma i compagni più anziani della zona ricordano che si raccolsero brandelli di carne e corpi irriconoscibili per una settimana, nel raggio di alcune centinaia di metri. Una lapide ora li ricorda come 'devoti servi della patria'.
Una patria che ha inviato ora la Montedison a far sacrificare gli operai per gli interessi del padronato.
L'Acna ha un capitale sociale di ottomila miliardi, le sue produzioni al 90% sono esportate. Il top secret industriale copre la composizione dei prodotti finiti e di quelli intermedi dei vari cicli di produzione.
La storia del cancro.
Nel 1951 e sino al 1965 vengono chiusi una serie di pozzi della zona vicina a Cengio e di alcuni comuni che si trovano su le rive del fiume che l'Acna usa come proprio canale di scolo. I contadini, alcuni compagni della Cgil, iniziano a sensibilizzare la gente. La verdura non è più mangiabile, la zona circostante la fabbrica una volta tenuta a vigneto è regno delle 'anime morte', chi può vota Dc e giunge in fabbrica: un sistema come un altro per morire di civiltà e di sfruttamento. Si pensa 'se muoiono i pesci e l'acqua è ormai un acido, chissà cosa succede in fabbrica. Ma in fabbrica il sindacato giallo, la Cisl (anche se negli ultimi anni ha trovato qualche quadro non compromesso e quindi validamente impegnato nella lotta per la salute) non consente mosse. Oltre 800 iscritti per la Cisl, circa 17 per la Cgil. Eppure i contadini 'rossi' denunciano la Montedison. I processo è lungo, la relazione finale dei periti è allucinante «la Montedison (all'epoca Montecatini) non inquina, scarica azoto e la fabbrica...va bene».
I contadini perdono la battaglia ma non la volontà, nelle avanguardie, di lottare. Nel 1962 un medico democratico, Aldo Pastore del patronato Inca Cgil di Savona denuncia in un libro bianco le possibili malattie e la situazione dell'Acna. Ha esaminato 57 operai ma a 16 anni di distanza il suo libro è ancora rivoluzionario e sono inspiegabilmente spariti e nomi dei 57 lavoratori che si erano sottoposti ai controlli.
Il senatore Dc avvocato della Montedison.
Il sen. Ruffino, allo scopo enfat prodige della Dc locale, non concede, tra mille cavilli, la sala per il convegno della Cgil a Millesimo, nella sua qualità di sindaco. Il convegno si fa lo stesso con spie che presenziano al dibattito, dove il dott. Pastore denuncia la situazione mortale dell'Acna.
Ma il passato sarà una medaglia di valori
Da allora gli scontri tra Cgil e Cisl si sono rinnovati ma nulla è cambiato. Si sono aumentati gli iscritti alla Cgil, in fabbrica sono cambiate alcune cose me i personaggi compromessi col sindacato giallo sono rimasti el cdf e la gente, se, dopo le denunce del luglio '77, ha trovato fiducia nel costituire parte civile contro l'Acna nel processo in corso, lo ha fatto per l'opera del gruppo 'Gente e Fabbrica' che si è costituito per lottare sul tema Acna. Cisl e Cgil hanno battibeccato anche negli ultimi tempi sul perchè e sui percome dell'Acna; «ho lottato più io, n io, no di più io». Un gioco assurdo e instabile di ricerca di responsabilità che si è ottenuto con la crescita della presa di coscienza popolare e col timore che le denunce della tampa, oltre ai 9 incriminati dell'Acna portassero sul banco degli imputati qualche sindacalista giallo.

Gli imputati e le vittime

Chi sono gli imputati?
Luigi Zini, per 20 anni medico di fabbrica, non si accorse mai di nulla, gli operai gli passavano sotto gli occhi, «pisciavano sangue» come testimoniano i vecchi pensionati ancora in vita dell'Acna, e lui non si accorgeva di nulla, faceva il 'pediatra' nei paesi vicini. Cesare Bianconi, ex presidente del consiglio di amministrazione; Franco Menozzi, ex direttore di fabbrica, Francesco Vignati, ex direttore di fabbrica, Aldo Giunta, ex direttore, Gino Sferza ex amministratore Montedison, già coinvolto nello scandalo Standa con annesse bustarelle; Raffaele Puccioni, attuale direttore di stabilimento; Vincenzo Simoncelli, attuale presidente consiglio amministrazione; Mariano Ortolani, ex direttore di fabbrica; Alberto Tamborrini ex dirigente.
Per tutti si tratta di omicidio colposo e di lesioni gravi: la Montedison li salverà o nel gioco al massacro li scaricherà come unici responsabili sul banco degli imputati nel tentativo di fare processare gli uomni e non la struttura?
Dal 1949 la Mntedison sapeva che l'Acna uccide.
Gliene aveva dato la certezza uno studio del prof. Vigliati di Milaano, che aveva stabilito come la Betanaftilammina, uno dei tanti derivati e prodotti dello stabilimento, fosse cancerogena a portatrice di tumori alla vescica. Ma tutto finì negli archivi e il G. Istruttore ha dovuto disporre il sequestro per ottenerne i dati necessari all'inchiesta In Inghilterra la prima sensazione che i coloranti e la betanaftilammina era pericolosa si ebbe nel 1848, in Germania fu poi nel 1949 (forse l'hanno usata anche nei lager), in G. B. nel '45. In Italia la si produce ancora oggi.
Gli ultimi morti sono stati Enrico Lillaz, 45 anni e Attilio Rubino, 45 anni, uno di cancro alla vescica il secondo per una istoleucemia. Entrambi lavorarono per anni all'Acna, al reparto riduzioni, il più letale, dove spesso i cari prodotti (accade anche oggi in caso di gusti) venivano 'tirati' a mano...
Negli anni 60 un altro operaio, oggi deceduto, fu licenziato dopo 35 anni di lavoro perchè resosi conto delle sue condizioni e di quelle degli altri operai protestò. Era 'un rosso', era iscritto alla Cgil. Racconta Renato Saccona, allora seg. dei chimici dela Filcep Cgil la Montedison lo pagò di ogni sua spettanza ma in fabbrica non voleva nè malati nè contestatari: erano entrambi pericolosi».m
Ora l'inchiesta prosegue e si inizia a lottare anche nella vallata i galoppni del padrone, le spie, chi ha speculato sulla pelle va portato sul banco degli imputati non tanto per la condana alla «persona» ,a per aprire la lotta al sistema di sfruttamento, per creare con i compagni delle altre realtà Acna un punto di lotta duro e vincente.

CULTURA

Il seminario sui giovani svoltosi a Pisa ha fatto emergere numerosi problemi, alcuni di solito trascurati

I giovani, la rivoluzione, il partito domani

Il seminario sui giovani svoltosi a Pisa ha fatto emergere numerosi problemi, non pochi dei quali trascurati dal partito che stiamo costruendo. Ne riprendo qui solo qualcuno per dare il via ad una discussione che, in questa fase precongressuale, deve investire tutti i compagni.

Noi spesso diciamo che i giovani fanno parte del blocco sociale anticapitalistico che vogliamo costruire intorno alla classe operaia. Diciamo quindi una cosa nuova, sinora mai registrata nella storia del movimento operaio. Diciamo cioè che le masse giovanili costituiscono oggi un autonomo soggetto rivoluzionario. In passato non era così, tanto è vero che le federazioni giovanili dei partiti della Terza Internazionale e di quelli revisionisti d'oggidì altro non erano e altro nnon sono che un punto di raccolta organizzativo dei militanti al di sotto di una certa età, destinato a fare da sfiatatoio a certe esigenze tipiche dei giovani e ad addestrarli e ammaestrarli alla politica «vera», quella degli adulti. Noi oggi riconosciamo invece l'autonomia del movimento dei giovani, il suo carattere rivoluzionario.

Questo carattere è evidente in tutti i paesi a capitalismo maturo anche se non assume necessariamente aspetti di classe e là dove non esiste una classe operaia cosciente e organizzata può rifluire verso un generico sovversivismo. Ma certo anche negli Usa (basti pensare alla lotta giovanile degli anni sessanta nelle università e contro la guerra nel Vietnam) la rivolta giovanile ha assunto un carattere rivoluzionario, anche se coi limiti evidenti che ho detto. La ragione di ciò è anzi tutto strutturale. A prescindere dalla crisi economica (che di per sè incentiva lo sviluppo della disoccupazione) in tutti i paesi capitalistici maturi è in atto una ristrutturazione caratterizzata dalla riduzione del tempo di lavoro necessario (restando inalterati i lvelli di durata della giornata lavorativa e di produttività di ogni posto di lavoro). Ciò riduce l'immissione di nuova manodopera, determina il fenomeno diffusissimo della disoccupazione giovanile, mascherata in parte dallo sviluppo della scolarità e dal servizio militare, e produce anche forme di lavoro nero e di lavoro precario (caratteristiche, d'altronde, del decentramento produttivo, che è l'altra faccia della ristrutturazione capitalistica in corso).

Il giovane viene quindi costretto a restare nella scuola e nella famiglia. Ma proprio perchè la scuola viene ad assumere sempre di più l'aspetto di contenitore della disoccupazione giovanile, essa tende a prendere, o meglio ad attuare, i suoi caratteri di formazione della forza-lavoro, e attraversa anche in questo una crisi di legittimità (la quale, a sua volta, non è che un aspetto della crisi di legittimità dello Stato borghese).

Se a ciò si aggiunge la crisi di tutti i valori borghesi e la loro totale estraneità al nuovo «senso comune» che è cominciato ad emergere a partire dagli anni Sessanta tra le masse giovanili, si può capire come la critica della scuola (e quindi anche del tipo di cultura che distribuisce e di funzione che ha) sia oggi uno degli aspetti prevalenti del movimento dei giovani. E la messa in discussione dell'istituzione - scuola ha certamente in sè un aspetto rivoluzionario, anche se assume l'aspetto dell'estraneità alla scuola, o peggio, del rifiuto indiscriminato dello studio.

Non trovando lavoro il giovane è costretto a vivere alle spalle dei genitori, ma anche sotto la loro tutela. Il sistema capitalistico da un lato apre gli spazi apparenti di vita (la possibilità di fare viaggi, di avere esperienze e così via) dall'altro glieli nega, privandolo della possibilità di vivere autonomamente e subordinandolo ad una tutela repressiva. Il contrasto generazionale è dunque importante; ma esso lungi dall'avere caratteri esistenziali, non è che un aspetto della situazione economica che lo ha descritto. La crisi economica infatti rilancia la famiglia non solo come apparato ideologico di Stato, ma anche come cellula economica, e l'una funzione è strettamente collegata all'altra. Anche questa lotta contro l'istituzione famiglia è un aspetto rivoluzionario del movimento dei giovani.

Dunque, le masse giovanili costituiscono oggi, a differenza del passato, un autonomo soggetto rivoluzionario. Il che non significa accettare per buono tutto ciò che il movimento fa, ma inserirsi in esso con proposte precise in modo da favorire una caratterizzazione in senso proletario e da impedirne la «americanizzazione».

Il movimento è nato con la scoperta della «sua autonomia», Poi questa parola è stata inquinata; essa però ha voluto significare l'autonomia del sociale dal politico, dove il politico era non solo la politologia dei borghesi, ma anche la politica dei militanti che volevano essere comunisti.

C'è stato un momento in cui il nostro essere comunisti era in antitesi col nostro essere studenti o giovani o intellettuali o disoccupati. La critica della politica ha significato questo bisogno di riempire di nuovo l'essere comunista con l'essere sociale concreto. Per questo si è diffusa la problematica del partire da sè. Si tratta ora di portarla avanti. Partire da sè non può significare soltanto partire dalla propria sfera esistenziale e privata; significa partire dalla propria condizione sociale, significa affrontare anche il problema non solo di quale vita, ma di quale scuola e di quale lavoro i giovani avvertono il bisogno. Credo, cioè, che vada criticata la parola d'ordine del rifiuto di tutto, del rifiuto della scuola come del lavoro. Certo, in queste parole d'ordine c'è un aspetto progressivo e libertario c'è la critica a questa scuola e soprattutto a questo lavoro, c'è la critica alla condizione disciplinata e alienata del lavoro capitalistico, c'è insomma una prospettiva strategica che bisogna recuperare. Però, mi sembra molto riduttivo e assai poco radicale limitarsi a rifiutare il lavoro. Molti compagni dicono che quello che conta è ridurre il più possibile la durata del lavoro per poter meglio riconquistarsi la vita. Da una parte ci sarebbe il lavoro, dall'altra la qualità della vita. Non capisco perchè della qualità della vita non debba far parte anche la qualità del lavoro. Se è utopico battersi per una diversa qualità del lavoro, lo è anche per una diversa qualità della vita. Il problema è cominciare sin da ora a porre obiettivi che vadano nella direzione tanto di una diversa qualità della vita quanto di un lavoro diverso, liberato pur nella consapevolezza che l'una e *l'altro saranno solo dopo la rivoluzione*. Limitarsi a rifiutare il lavoro implica due consequenze negative: da un lato quella di scambiare il tempo libero per (diceva Marx) «tempo -di- vita», mentre è semplicemente, o esclusivamente, fuori dal posto di lavoro, abbandonando questo al controllo del padrone, e dall'altro quella di non porre in discussione le mansioni più umili e faticose, ma semplicemente di abbandonare queste forme di lavoro, favorendo così la divisione del proletariato tra una fetta di operai «bianchi», relativamente privilegiati e una massa sempre più consistente di operai già oggi provenienti in Italia dalla Turchia, dalla Grecia, dalla Jugoslavia, dall'Africa settentrionale (è quanto è successo con esiti disastrosi per l'unità dei lavoratori, negli Usa e in Germania) e addetti alle funzioni più sgradevoli e nocive.

Il problema è quello di avviare una lotta contro l'attuale organizzazione del lavoro, per lavorare meno e meglio. Non si può dimenticare che il lavoro non ha solo l'aspetto alienato e alienante, che gli conferisce il capitalismo, ed oggi prevalente, è anche trasformazione della natura, può essere anche gioco. Chi oggi decide di fare collanine invece di andare in fabbrica sbaglia se crede di sfuggire alle regole di una società mercantile e soprattutto sceglie una soluzione illusoria puramente individuale; ma indica una esigenza (quella al lavoro libero o liberato) che può essere soddisfatta solo nel socialismo, ma nella cui direzione si tratta di muoversi subito, a partire dalla concreta condizione di lavoro di ciascuno.

Lavorare meno, lavorare tutti *non avrebbe senso se non significasse* anche questa lotta per lavorare non solo meno ma meglio. Insomma, credo che la lotta per una diversa qualità della vita non sia separabile da quella per una diversa qualità del lavoro.

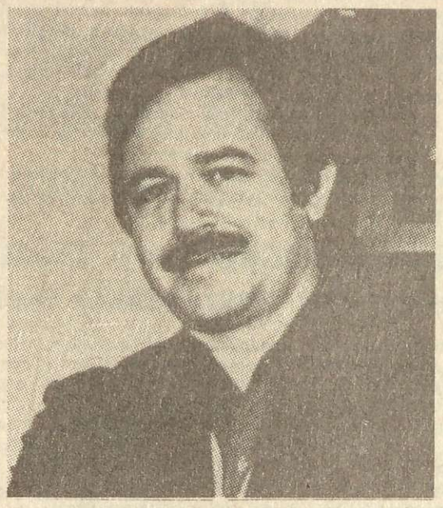
Da questo punto di vista penso che vada recuperata anche la tendenza dei giovani a costruire cooperative agricole. Dire che la loro scelta ò quella dell'autosfruttamento mi sembra solo una banalità: in una società capitalistica tutti i lavoratori sono sfruttati e oppressi. In realtà in questo tipo di società c'è invece un tentativo di rendere meno alienato il lavoro, intendendolo come trasformazione della natura, e di non dividere più il lavoro dalla vita. Essi aprono inoltre una serie di contraddizioni in seno alla società capitalistica, da quella ecologia a quella politica di indicare l'assoluta necessità di una radicale riforma dell'agricoltura e di una diversa linea nei confronti del Mec e della bilancia dei pagamenti.

Porre al centro la questione del lavoro è inoltre il modo giusto per affrontare la questione del lavoro è inoltre il modo giusto per affrontare la questione del rapporti fra i giovani e la centralità operaia. È indubbio che gli operai hanno imparato dai giovani forme di lotta nuove e che oggi gli elementi di unità che esistono fra i giovani operai e gli studenti sono largamente superiori agli elementi di divisione. Ma ciò non basta: è la lotta per lavorare meno ma tutti e per lavorare meglio che può far vivere, nelle masse giovanili la centralità operaia. Centralità operaia deve significare infatti discriminare i bisogni alla luce *della condizione di vita delle* masse operaie e privilegiare all'interno del movimento i bisogni dei giovani operai e dei figli di operai. Oggi tutti i movimenti «emergenti» stanno attraversando una pausa di riflessione, dovuta alla necessità che avvertono di «emergenti» stanno attraversando una pausa di riflessione, dovuta alla necessità che avvertono di riconquistare tutto lo spessore della lotta politica, e quindi di interpretare in maniera più larga e comunque meno riduttiva l'esigenza e dunque rispettandone l'autonomia ma anche portandovi le istanze di un partito che vuole costruire una centralità operaia non per soffocare i movimenti ma per dargli quella spina dorsale che sola può evitare i rischi di una loro «americanizzazione».

Ciò pone il problema dei rapporti fra giovani e partito. Credo giusto che i giovani si organizzino in collettivi che facciano riferimento a una «commissione giovani» centrale; credo anche giusta la loro esigenza, emersa con forza a Pisa, di contare di più nel partito e di avere al suo interno una funzione conflittuale. D'altronde, ad Arezzo abbiamo detto che noi accettiamo e riconosciamo come giusta una certa conflittualità (quella appunto, portata dei nuovi movimenti) all'interno del partito. Ciò non significa però che noi vogliamo un partito come federazione o somma delle componenti (quella operaia + quella femminista +quella giovanile ecc.) organizzate autonomamente (questo può valere semmai, e anche qui con qualche limite, solo per le compagne e causa della contraddizione uomo-donna). Sono contrario al partito come federazione così come al partito come mediazione. Il partito non deve mediare ma tentare delle sintesi, teoriche e politiche, deve cercare di spostarle a livelli più complessivi. Sarebbe sbagliato dunque se la «commissione giovani» di cui si parla dovesse solo portare le esigenze dei giovani nel partito, organizzando i giovani come componente separata. Essa deve invece svolgere una funzione anche di sintesi, e cioè anche di orientamento e di direzione, collaborando così a far crescere una nuova centralità operaia.

Romano Luperini

L'ineffabile sig.na Richmond...



... A colloquio col prof. Cooper

Umberto Eco, a proposito del romanzo «La violenza illustrata» di Balestrini affermò che *una scrittura d'avanguardia altro non può proporsi, come possibilità di successo, che di stimolare un giudizio attraverso una anomala messa in evidenza dei fatti».*

Balestrini, nel suo romanzo ultimo «Le ballate della signorina Richmond» utilizza questa volta le quartine per aiutarci a conoscere la signorina Richmond che, ci avverte Giulani, potrebbe essere «la donna o la società capitalistica o la poesia in persona».

La signorina Richmond ha maschere diverse, le sue «sembianze» mutano, ma la sua natura genetica, i suoi cromosomi la imprigionano -anche quando si cela (negando il proprio ruolo) -senza possibilità di fuga.

Nella ballata «Inchiesta retrospettiva sulle figure attinenti la signorina Richmond» troviamo il tema della «circolarità» : nell'utopia che dopo una apparente metamorfosi in prassi ritorna utopia e nel volo chiuso dei volatili-uomini: questo loro«spiralizzare» intorno al proprio asse, cioè l'incapacità a non essere essi stessi signorina Richmond, cioè gestori del potere.

Questa è una possibile interpretazione: se chiedessimo a Balestrini cosa voleva dire probabilmente ci risponderebbe:«Volevo dire ciò che ho detto».

L'importante non è leggere una storia ma rileggere la propria: che ognuno rilegga la sua.

Qualche mese fa, parlando con Balestrini, mi disse qualcosa che aiuterà meglio i lettori a comprendere il suo discorso letterario-politico. È necessario -affermò- una volta esaurite le potenzialità di un certo tipo di discorso letterario, inventarne uno nuovo.

Si rifiuta la stretta di mano del capitalismo solo rendendoci monchi ogni volta.

Nelle quartine che compongono «Istruzioni per l'uso pratico della signorina Richmond», l'autore si serve di brani tratti da un manuale di gastronomia. L'efficacia maggiore di questo tipo di operazione-iterazione, nasce dalla sua implacabilità e dall'apparente, assoluta «innocenza».

Neppure per un attimo Balestrini lascia capire con certezza chi sia questa astuta signorina Richmond che, per darsi in sposa al «protagonista» (il Pci?) vuole che con un «piffero magico» questi, facendo danzare tre porcellini (i sindacati confederali?) ne individui i «contrassegni»;si mostra anche desiderosa di comprarli: ma il «protagonista» è disposto a regalare un maialino ad una sola condizione: che la signorina Richmond (il potere, la Dc) alzi «la veste fino ai ginocchi».

Ed eccoci, nella sesta ballata, alla satira degli intellettuali di regime: il linguaggio è quello degli oppressi: tutto permeato da un «affanno» di contrapposizioni, di cozzi, dal bisogno di far esplodere «il fiore» di plastica degli artisti borghesi fra le loro stesse mani: mani che non sono che forchette e cucchiai.

Solo nell'ottava ballata, utilizza un pensiero di Mao: là dove non passa la scopa la sporcizia non se ne va mai da sola», la rabbia dell'uomo Balestrini frena un pò la «rabbia» del testo.

Nona ballata:«conversazione tra la signorina Richmond, Adele H, Anna K. e il prof. Cooper»: Balestrini utilizza la tecnica a lui consueta del collage di brani di conversazione da salotto: i personaggi appaiono congelati nel loro bozzolo di inautenticità e di reciproca indifferenza.

Siamo quasi alla fine, «sgusciamo tra le due società la signorina Richmond assiste assetata alla lotta per la piena occupazone». L'omologia usata grottescamente questa volta dal romanziere è quella disoccupate-piccioni infetti.

Ogni ballata trova il suo commento visivo nelle tavole di Gianfranco Buruchello. Graffi più che disegni, immagini che esasperano ancor più l'inquietudine del testo. Si pensi alla iterazione del motivo grafico delle natiche della signorina Richmond (la società capitalistica) : che offrono ai proletari solo l'illusione di un «soddisfacimento».

Umberto Lacatena

U. Balestrini «Le ballate della signorina Richmond» coop. Scrittori £2.500 p.106

«Immagine arma impropria» allestita dal Laboratorio di comunicazione militante alla Permanente

Dopo il no delle «autorità» per l'agibilità della Fabbrica

«... Il pittore è padrone di tutte le cose che possono cadere in pensiero all'uomo, perciocchè, s'egli ha desiderio di vedere bellezze che lo innamorino egli è signore di generarle, e se vuole vedere cose mostruose che spaventino o che siano buffonesche o risibili ei n'è signore e creatore. E se vuole generare siti deserti, luoghi ombrosi e freschi nei tempi caldi, esso li figura e così luoghi caldi in tempi freddi. Se vuol valli il simile; se vuole dalle cime dei monti scoprire gran campagna, e se vuole dopo quelle vedere l'orizzonte del mare, e dagli alti monti le basse valli e spiagge. Ed in effetto ciò che è nello universo per essenza, presenza o immaginazione, esso lo ha prima nella mente e poi nelle mani...»

Leonardo da Vinci

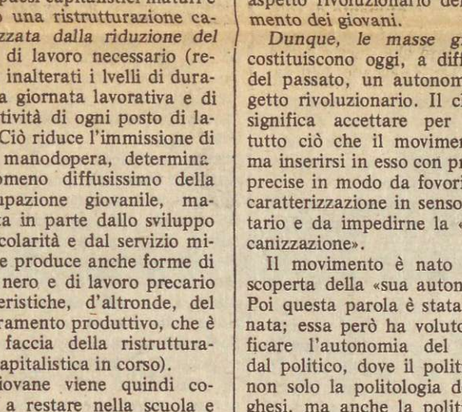


immagine arma impropria

mostra/laboratorio

coordinata dal Laboratorio di Comunicazione Militante

Comune di Milano Ripartizione cultura
Palazzo della Permanente via Turati, 34
Milano, 1-19 marzo 1978

La mostra/laboratorio **Immagine arma impropria** attualmente alla permanente (Via Turati 34 -1/19 marzo) è stata allestita dal Laboratorio di comunicazione militante, che lavora all'interno della Fabbrica di Comunicazione di Pza Formentini, con la collaborazione di studenti del Liceo Artistico, della Facoltà di Architettura e del Conservatorio.

I compagni del Laboratorio definiscono ormi improprie le immagini, i messaggi, i suoni che giornalmente ci vengono trasmessi dai mass-media, qualunque sia il mezzo tecnico (radio, Tv, Fotografia, ecc.) che il potere usa per condizionare persuadere, falsare soffocare la capacità critica di coloro che li ricevono.

L'obbiettivo di continuamente mistificare la realtà è raggiunto dal potere in quanto le immagini trasmesse rispondono a criteri formali ed estetici, criteri non istintivi nè connaturali, ma a cui siamo assuefatti per la continua oppressione ideologica esercita sulle masse. Il potere di convincere è basato sul sottinteso o sull'evidenza non dimostrata, sul dubbio, sull'insinuazione.

Ad esempio arma impropria è quella tecnica fotografica, usata abitualmente dalla polizia e dalla stampa per ritrarre criminali, veri o presunti non importa, e per criminalizzare un'abitazione qualsiasi descritta e spacciata come un «covo».

In questo modo la produzione sociale delle immagini appare sempre più indipendente dalla realtà oggettiva e finisce per produrre effetti credibili di verosomiglianza solo formale e apparente, ma che non possiede alcuna concretezza. Giustamente, tra i tanti esempi addotti, i compagni ci dicono che l'immagine fotografica del presidente della repubblica mentre saluta le folle, augura buon anno, abbraccia l'ambasciatore, visita la fiera, va al di là delle circostanza rappresentata e assume valori politici assai più generali, cioè il presidente è un buon uomo, giusto, intelligente, amato dal popolo ecc.

A questa continua manipolazione che il potere compie nei confronti delle masse si deve reagire usando e sfruttando gli stessi mezzi e tecniche del potere. Occorre perciò studiare e denunciare le maniplazioni del potere, ma soprattutto imparare a manipolare a nostra volta.

Io credo però che i compagni del Laboratorio non vogliano tanto opporre trucco a trucco, imbroglio a imbroglio, quanto suggerire che bisogna sapere decifrare i messaggi che ci vengono trasmessi, chiarendone la natura di classe, la fonte e gli obbiettivi mistificatori che essi propongono. Inoltre non credo che ogni forma di rappresentazione della realtà sarà sempre e comunque manipolatoria, a meno che non intendiamo manipolare nel senso generico di fatto dalla mano dell'uomo. In questo senso tutto diviene manipolatorio, anche la rivoluzione o la società senza classi.

Credo invece che in una società divisa in classi, occorra distinguere tra due specie di messaggi, quelli che provengono dalla classe dominante e quelli che derivano dalla classe dominata o da chi ne rappresenta gli interessi, non standone al di fuori o al di sopra, ma vivendone e dialettizzandone politicamente le contraddizioni, il partito politico, per interderci.

Nel primo caso mi pare giusto opporre manipolazione a manipolazione, perchè per reagire all'imbroglio occorre intervenire a modificare il senso del messaggio. È quello che i compagni hanno realizzato nel modo più egregio con tanti esempi della mostra; ad es. riproiettare il bugiardissimo Telegiornale del 1 canale affiancando all'immagine dello speaker e dei personaggi che intervengono un commento che spiega le ragioni e le finalità della mostra in modo che il potere faccia il processo a se stesso.

Nel secondo caso invece io sono dell'opinione che quanto più i messaggi della classe dominata o del partito politico »sono obbiettivi tanto più la natura di classe degli avvenimenti o dei personaggi rappresentati diviene evidente.

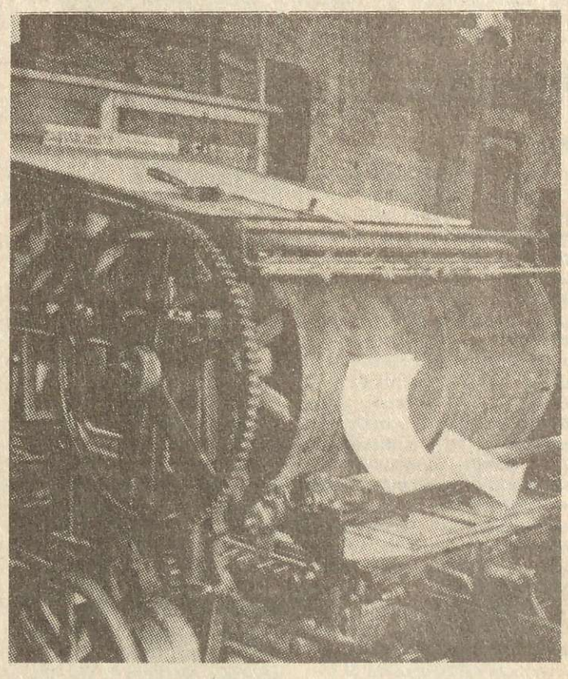
In effetti per dei materialisti dialettici quali vogliamo essere, obbiettività significa mettere a nudo i meccanismi e le contraddizioni mel processo di rappresentazione della realtà sostanziale che giace appunto sotto quello schermo dell'apparenza verosimile, la sola che il potere borghese metta a disposizione attraverso i mass-media. Allora non si tratta di imbrogliare, ma di affermare l'unica realtà che sia veramente tale, quella appunto che i rapporti di produzione favorevoli alla borghesia mistificano o stravolgono a beneficio della classe dominante.

La mostra doveva svolgersi alla Fabbrica di Comunicazione, ma poteva il potere borghese permetterlo? Il potere ha scelto la via ipocrita di dichiarare inagibile dal punto di vista edilizio la Fabbrica quasi che appendere di cartelloni o degli schermi fotografici potesse mettere a rischio la stabilità dei muri della fabbrica.

Sta ai compagni organizzatori trasportare la mostra in spazi diversi e alternativi, centri sociali, circoli giovanili, fabbriche cooperative, perchè il proletariato, per ovvie ragioni di residenza e lavoro, non andrà certo alla Permanente. Nel frattempo suggeriamo ai compagni insegnanti e studenti di visitare la mostra e, se è possibile di fare attività, poichè i compagni del Laboratorio mettono a disposizione quattro laboratori: il fotografico, il Vtr, il laboratorio di serigrafia e quello di film.ò

Claudio Annaratone

Sottoscrivete per la nuova stampa



CRONACA

Intervista ad Adriana Buffardi

Corsi abilitanti, art. 17 e Pci

Intervenendo alla conferenza operaia del Pci, il compagno Occhetto ha fatto una dichiarazione a nostro parere, gravissima, quando ha affermato che «il sei garantito l'hanno avuto prima di tutti quelli insegnanti, che sono stati cooptati nella scuola in clima di lassismo e di faciloneria. Poichè l'allusione è evidentemente ai corsi abilitanti e all'articolo 17, (che hanno messo in ruolo giovani leve di insegnanti a seguito di una significativa conquista sindacale) abbiamo chiesto il giudizio sull'affermazione di Occhetto alla compagna Buffardi, della segreteria della Cgil Scuola e membro del consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Domani e dopo, il consiglio si riunirà per decidere dell'ordine nella scuola. Che peso avranno anche in quella sede questa e le altre dichiarazioni del Pci sulla violenza? Quanto spazio avranno quei rappresentanti della Cgil, come appunto la compagna Adriana, che hanno sventato la altra settimana la manovra fascista di Malfatti?

La compagna Buffardi ha detto: «Se è vero che i disastri di 30 anni di malgoverno democristiani si sono riversati anche sul terreno della formazione e del reclutamento e aggiornamento degli insegnanti, in accettabile ppare, proprio per il movimento di lotte che ha contestato questa politica, l'attacco del compagno Occhetto alle conquiste sindacali dei corsi abilitanti e dell'articolo 17. Ci si dimentica, innanzitutto, che attraverso tali conquiste si ha avuto una rottura nei confronti di una situazione di discriminazione e di ricatto per oltre la metà dei docenti in servizio. Inoltre Occhetto nega il significato positivo della prima esplozione a livello dei massa del disagio materiale e culturale delle categorie e cancella, in tal modo, la capacità che questa esperienza ha avuto di rimettere in discussione la funzione della scuola e il lavoro degli insegnanti. Significa cioè riproporre il discorso della preparazione professionale «seria» in astratto, là dove il problema della qualificazione degli insegnanti va oggi posto nel senso di una ricomposizione tra strumenti culturali e bisogni sociali, tra sapere e prassi.

Non è un caso che proprio quegli insegnanti che hanno vissuto l'esperienza dei corsi abilitanti, di un tentativo cioè politico e culturale insieme di rifare i conti con sè stessi e col proprio lavoro, siano oggi larga parte di quel fronte di insegnanti democratici che oppongono alla violenza, alla repressione, al qualunquismo, una volontà di verifica di merito dei problemi, un impegno di trasformazione dei contenuti e dell'organizzazione del lavoro.

Ed è anche dovuto a questa politicità ritenuta di base la posizione corretta, assunta dai due rappresentanti della Cgil Scuola nella riunione di presidenza del Cnp, di rifiuto di qualsiasi copertura all'«ordine» di Malfatti.

Studenti sospesi a Bolzano

BOLZANO — Ventuno studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale «C. Battisti», sono stati sospesi per un giorno da scuola per essere usciti sabato scorso dal loro istituto senza permesso per partecipare ad un corteo contro l'intervento poliziesco della notte prima, che aveva sgomberato l'istituto tecnico Galilei, una scuola vicina, occupato dagli studenti. Il Galilei era stato occupato per alcune ore in seguito alla chiusura della scuola, ordinata dall'autorità, in vista di un'assemblea. Lo sgombero era avvenuto senza incidenti: gli studenti avevano addirittura creato squadre per la pulizia interna ed esterna della scuola. Appena appresa la notizia delle sospensioni, gli studenti del «Battisti» hanno bloccato le lezioni confluendo in un'assemblea assieme a quelli del «Galilei».

Una droga chiamata alcool

ROMA. Secondo i risultati della commissione sull'acoolismo costituita dal Ministero della Sanità, in Italia, dal '58 al '74, i ricoveri in ospedale psichiatrico per alcoolismo sono aumentati del 300% fra le donne dai 30 ai 49 anni, e del 297% fra i maschi al di sotto dei 29 anni. Nel periodo 1961-72 le morti per cirrosi epatiche sono aumentate del 76%; l'Italia si trova così, in questo campo, al secondo posto dopo la Francia. Tra le regioni italiane la percentuale più alta di morti per cirrosi spetta al Friuli Venezia Giulia (64 morti all'anno ogni 100 mila abitanti), l'ultimo è della Sicilia (19 morti). Il consumo di vino, rispetto alla fine degli anni trenta, è aumentato del 23%, quello della bitta di quasi il 1000% mentre quello dei superalcoolici dell'850%.

Non è vero tonno il tonno in scatola

ROMA. Su 160 campioni di tonno delle marche in commercio, fatte analizzare dall'Unione Nazionale Consumatori, è risultato che solamente in uno si trattava effettivamente di pesci appartenenti alla specie indicata dalla legge. L'indagine ha riguardato prodotti delle 16 marche più diffuse, della pezzatura di 100 grammi.

Oltre alla specie del pesce, sono stati accertati la qualità del liquido, il peso netto (in qualche caso inferiore al dichiarato) la quantità del liquido, del grasso, ecc.. Le varie analisi sono state compiute singolarmente su 10 campioni per ogni marca calcolandone il valore medio. Delle 16 marche una è stata classificata ottima (Arcobaleno); 5 di buona qualità (Alco, De Rica, Maruzzella, Nostromo e Star), 6 discreta (Bertolli, El Drago, Lisetta, Palmera, Rio Mare, Simmenthal), 4 mediocre qualità (Azorre, Cirio, Nino, Sala).

Occupato a Trieste il «Vinci»

TRIESTE — È stato occupato il da Vinci, un istituto per ragionieri con quasi 1.200 iscritti per protestare contro la sfilza di 7, 6 e addirittura «inclassificati» in condotta. Un altro obiettivo dell'occupazione in apertura sul territorio degli impianti sportivi (piscina coperta, piste e campi sportivi costosissimi), costruiti con la partecipazione della provincia e del Coni e aperti alle sole società sportive. Nel corso dell'occupazione inoltre sono stati organizzati 4 gruppi di studio: sullo sciopero generale regionale del 9 marzo, sulla donna e sul compromesso storico.

Ospedale isolato per intossicazione alimentare

NAPOLI - Sono migliorate le condizioni dei 60 degenti dell'sopedale civile, un paese a 30 chilometri da Napoli, colti ieri pomeriggio da coliche e dolori addominali dopo aver mangiato pasta in brodo e pollo. L'ufficiale sanitario ha disposto l'isolamento dei ricoverati e la sospensione dei ricoveri mentre nessun ammalato è stato dimesso.

In un clima di provocazioni fasciste e di sconfitta della politica di Cl

Al «Frisi» di Monza si verifica la determinazione studentesca

Due settimane piene di scadenze per gli oltre mille studenti dell'istituto - Le violenze fasciste provocano solo una ferma e unitaria risposta - La maggioranza assoluta delle adesioni alla mozione sull'autogestione

MONZA (Milano-Nostro servizio) - Del «Paolo Frisi» di Monza sentimmo parlare già in occasione dello sciopero cittadino degli studenti di due settimane fa, quando un rappresentante dell'istituto prese la parola nel comizio finale parlando dell'autogestione e delle proposte a tal proposito uscite nelle discussioni interne. Alla sua scuola ieri avrebbero dovuto cominciare altre due settimane di gestione studentesca del Frisi, ulteriore momento significativo in un panorama già vasto di sperimentazione. Ci saranno perciò recati comunque a Monza, visto che una scuola di circa mille studenti è campionario senz'altro significativo ed attuale. Oltre a noi, sembra che in molti altri ne fossero al corrente: nella notte di domenica elementi fascisti si introducevano nell'istituto spargendo benzina in alcuni locali (soprattutto in biblioteca) ed appiccando fuoco; incendio spento dai bidelli che chiamavano anche la Polizia. La mattina, poi, mentre quattro compagni si recavano in auto a scuola, una Volsvagen, taglia loro la strada. e quattro figuri ne scendono e sfondano a colpi di martello e sassi i vetri dell'utilitaria. Nella colluttazione uno dei compagni viene colpito con un martello alla testa: quattro punti e cinque giorni d'ospedale. È in questo clima che poco dopo si deve aprire l'assemblea che (si era decisa) dovrebbe ratificare con un voto di maggioranza le iniziative studentesche. È invece subito la pratica antifascista ad essere usata, contro i missini ed i simpatizzanti di destra riconosciuti: non possono far altro che «allontanarsi» dal Frisi e rimandare di parecchio il loro ritorno. Una denuncia delle pratiche fasciste viene fatta dall'assemblea al completo e viene anche letto un comunicato di condanna. Questa mattina tutte le scuole di Monza sono chiamate ad una manifestazione unitaria ed antifascista, che partirà appunto dal Frisi, alle 9. Si è passato poi alle votazioni di «fiducia», per le due settimane che si parano innanzi: la proposta «di sinistra» (autogestone, sperimentazione, programma articolato di scadenze e d'impegno) ha ottenuto la maggioranza assoluta dei consensi, ben 515 voti. La controparte (rappresenta da Cl e adeguatamente rimpolpata dai pochi fascisti rimasti) ha ottenuto solo poco più di 300 adesioni. *«Una bella vittoria, non spervamo tanto»* mi diceva un compagno *«ora dobbiamo dimostrare che le cose sappiamo farle e non sono scuse [come dicono soprattutto i genitori reazionari] per non studiare. Le nostre intenzioni saranno da subito chiare».* Uno strano fronte «astensionista» (circa 90 studenti) si è anche formato; chiedo lumi. *«Segno che Cl perde credibilità quelli sono tutti voti 'suoi'».* È questa mi aggiungono è sempre stata una situazione difficile. Adesso si è cominciato con la riunione del comitato d'autogestione e si proseguirà in un dibattito serrato su praticamente tutte le tematiche che toccano la scuola oggi. L'ultimo di questi «momenti» è significativo: sabato 18 (arengario di Monza) «Cos'è il fascismo oggi».

Roma: nuovo divieto di manifestare

ROMA - Continua la campgna «vieta e spara» della questura; con il solito, scarno comunicato Ansa, il questore di Roma, l'ormai tristemente noto De Francesco (da non confondersi con Ennio de Francesco, il funzionario dell'ex antidroga, dell'esecutivo del sindacato unitario di polizia), ha vietato «per evidenti motivi di ordine pubblico»la manifestazione degli studenti medi della zona centro indetta per oggi, martedì; ormai evidenti sono solo i tentativi di tappare la bocca al movimento, tanto che questo divieto va a colpire proprio quelle scuole che in tutto questo periodo hanno cercato di costruire un'opposizione di massa; reale al potere democristiano ed alla gestione della scuola.

Tra l'altro gli studenti della zona centro, avevano svolto, sabato scorso, nonostante il divieto della questura che poi ha portato a retate e cariche in tutta Roma, una manifestazione di più di mille studenti che ha girato nella zona centro, trovando adesione e partecipazione della gente ed evitando qualsiasi contatto con la polizia. I compagni della zona centro, non hanno ancora preso una decisione rispetto al divieto; stamattina si vedono davanti alle scuole per decidere.

Forte presenza al convegno di sabato

Ricco confronto tra donne a Milano

MILANO - Quasi mille donne ci sono «passate» tra sabato e domenica.Il convegno indetto da un gruppo di collettivi che si ritrovano da tempo al Ced, proponeva quasi tutti i temi in discussione nel movimento: aborto e consultori, donne e psicanalisi, donne e lavoro, stato del movimento a Milano.

La punta massima di affulenza è stata nel pomeriggio di sabato, quando almeno 700 donne gremivano la sala di piazzale Abbiategrasso, ma la domenica sono arrivate altre «faccie nuove».

Cominciamo dunque da questo primo dato, la forte affluenza, superiore ad ogni aspettativa. C'è sicuramente un bisogno di confrontarsi, di uscire dal guscio, di trovare nuove pratiche, di ridiscutere gli strumenti, che fa sì che ogni proposta che vada in questo senso venga immediatamente accolta con entusiasmo.

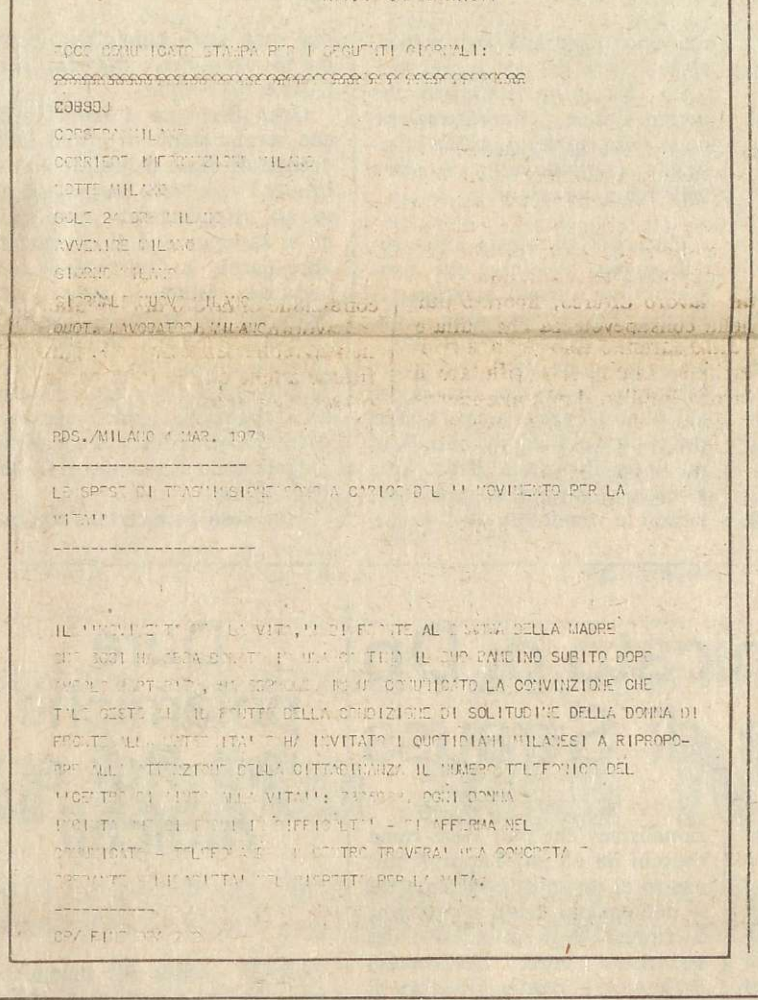
Dei quattro gruppi «a tema» proposti dalle compagne che avevano indetto il convegno, infattti, il più affollato è stato quello sul rapporto autocoscienza-psicanalisi, proprio per qui di affrontava il problema che sta a monte di tutti gli altri, quello della pratica e degli strumenti.

Il gruppo più piccolo -e si è discusso del perchè c'è una specie di rifiuto o di «stanchezza» delle donne su questo tema -era quello sull'aborto e sui consultori, anche se proprio questa è la tematica da cui l'idea e l'organizzazione del convegno sono partite. Sono stati due giorni di confronto tutti sui contenuti, senza «obiettivi», scadenze, documenti... Le compagne promotrici si sono rifiutate di sentirsi in qualche modo delegate a trarre delle sintesi, quasi tutte le donne partecipanti non hanno voluto impegnare del tempo per discutere dell'8 marzo, concordando sul fatto che questa scadenza, quest'anno e a Milano, per i problemi di frammentazione del movimento, non è oggi una scadenza «nostra».

L'unica possibile «conclusione» che poteva esprimere lo spirito del convegno è stata quella di riconvocarsi per aprile. In fondo a Milano era molto tempo che mancava un'occasione per discutere di contenuti, per ricucire tendenze anche divaricanti emerse nell'ultimo periodo in assenza di un confronto tra pratiche diverse: e in questo senso il lavoro è solo appena iniziato.

(*Nei prossimi giorni pubblicheremo contributi e resoconti più articolati del convegno*].

Dietro il «telefono amico» del movimento per la vita


ATT.NE CAPOCRONISTI

ECCO COMUNICATO STAMPA PER I SEGUENTI GIORNALI:

QUOT. LAVORATORI MILANO

IL "MOVIMENTO PER LA VITA" DI FRONTE AL DRAMMA DELLA MADRE ... DEL BAMBINO SUBITO DOPO ... COMUNICATO LA CONVINZIONE CHE ... DELLA CONDIZIONE DI SOLITUDINE DELLA DONNA DI FRONTE ... HA INVITATO I QUOTIDIANI MILANESI A RIPROPORRE ALL'ATTENZIONE DELLA CITTADINANZA IL NUMERO TELEFONICO DEL ... CENTRO ... RISPETTO PER LA VITA.

Questo telex è solo l'ultimo esempio che ci è capitato per le mani. Il «movimento per la vita» sfrutta tutto, persino il dramma di una donna che rifiuta il figlio neonato (non è l'unica, e questi antiabortisti farebbero bene a chiedersi perchè), per autopropagandarsi: donne incinte, donne nevrotizzate dal parto o dalla gravidanza per voi c'è il «telefono amico», come quello di Padre Eligio, come il 3131... Una forma, non c'è che dire, abile, che fa leva su un sentimento di solidarietà che induce all'ascolto.

Peccato però che questa carità sia, come spesso accade, penosa. Allora bisogna dire anche cosa propone il «movimento per la vita»: che tutte le donne incinte siano di fatto «schedate» e controllate nella loro condizione per poter essere o punite se la gravidanza viene interrotta, o rinchiuse in «case per gestanti» su ordine del Tribunale dei minorenni nel caso non vogliono portare avanti la gravidanza o infine per essere costrette a «vendere» ad altri il figlio non voluto che portano in grembo.

Questo è il senso dei «centri per la vita» che si vorrebbero creare, altro che il telefono amico! Quante persone, di quel milione che hanno firmato un aberrante disegno di legge, sono cadute nell'equivoco dell'ignoranza e della «carità»?

Manifestazione a Torino di insegnanti ed animatori nelle scuole della città

Una protesta «animata» e sacrosanta

Si tratta di difendere e rendere grantito il posto di lavoro, da sempre precario - Dopo il corteo una delegazione ha chiesto di essere ricevuta dalle autorità. che hanno però rifiutato - Precise richeste

TORINO - manifestazione ieri mattina al comune di Torino; protagonisti ne sono stati il coordinamento degli insegnanti di scuola integrata e gli animatori che stanno svolgendo la loro opera nelle scuole torinesi, dopo l'apertura del tempo pieno, con attività educative che coinvolgoo i giovanissimi nelle ore scolastiche e pomeridiane.

Il problema, per entrambi, è il posto di lavoro; infatti sia i primi che soprattutto i secondi hanno subito pesanti attacchi da parte della giunta di sinistra che ne mette in pericolo l'occupazione. Gli insegnanti chiedono la non licenziabilità e il passaggio nei ruoli dello stato, la supplenza al primo giorno in caso di assenza, per il migliore funzionamento del servizio. Per gli animatori la situazione è ancora più pesante. In data 28/2 sono stati comunicati 10 licenziamenti ad altrettanti animatori di una cooperativa senza motivare agli stessi le motivazioni. Questo si possono intuire, al comune di «sinistra» le discriminanti ideologiche nei confronti degli «estremisti», servono anche per licenziare che dopo due anni di lavoro «nero», senza contributi e mutua alcuna, dopo la costituzione in cooperativa per garantirsi il lavoro, aveva finalmente creduto di poter trovare un lavoro un minomo stabile e utile Ufficialmente il provvedimento pare motivato per «scarso rendimento» o «assenteismo»; ma pare ci sia peggio, e lo si vedrà appena possibile legere la documentazione. Appena saputa questa notizia tutti i 140 animatori, per lo più compagni, sono entrati in agitazione; ma a questi l'assessore Dolino ha prontamente risposto con una lettera che comunicava che sin dal primo marzo era sospeso il lavoro e quindi il pagamento delle ore. In poche parole, questo voleva dire prendere tutti per fame e far passare questo primo licenziamento, cui dovrebbero seguirne altri. Ieri poi l*ennesimo atteggiamento assurdo: gli assessori si sono rifiutati di ricevere la delegazione di massa dei compagni, minacciando di far sgombrare il palazzo dalla forza pubblica e facendo dai vigili urbani l'accesso. Siamo tornati al tempo della Giunta democristiana, o davvero qualcosa è cambiato?*

Uranio a Novazza: risponde la Giunta

MILANO La Giunta Regionale lombarda ha risposto, nelle scorse settimane, all'interrogazione presentata da Democrazia Proletaria in merito alla prevista apertura di una miniera di Uranio a Navazza, nel comune di Valgoglio in provincia di Bergamo. Nella risposta si pongono finalmente alcuni punti fermi in una vicenda che, da più parti, si era tentato di minimizzare e che solo il costante lavoro di un gruppo di compagni nella zona e l'opera di denuncia svolta da Dp, sono riusciti a trasformare in un caso nazionale di cui si sono occupati televisione e stampa. L'elemento più importante è al richiesta della Giunta di bloccare qualsiasi lavoro di estrazione del minerale fino a quando, come chiesto da Dp, non saranno installati gli impianti di ventilazione forzata. Si è inoltre accertato, da parte della Giunta (in particolare dell'assessore Pisoni che ha fornito la risposta), che nella miniera si è già scavato (anche se, per ora, solo nell'ambito dei lavori preparatori). Altro punto importante è l'accertamento della possibilità di istituire una commissione di controllo per la verifica dei programmi futuri.

Come si ricorderà, la vicenda della miniera di Uranio (che dovrebbe produrre circa 1500 tonnellate di ossido di Uranio nel giro di 10 anni e che è di proprietà dell'Agip), fu sollevata da Dp dopo che un gruppo di compagni della zona aveva portato avanti un assiduo lavoro di ricerca e controinformazione sui pericoli di tale insediamento sia nei confronti dei minatori che della popolazione vicina.

Finalmente, come abbiamo detto, con questa risposta si è ammesso che la questione è tuttàaltro che irrilevante e merita la massima attenzione. Nella sua replica, Dp si è dichiarata parzialmente soddisfatta pur sottolineando alcune questioni ancora ambigue. Per la commissione di controllo, ad esempio, Dp ha auspicato che non vengano ripetuti errori passati e che, in essa, possano trovare spazio rappresentanze qualificate della popolazione.

Trattenute per i giorni di assenza in un ente milanese ad amministrazione «rossa»

Assenteismo: succede se il padrone è il Pci

MILANO - Dalle parole ai fatti. Dove il Pci ha il potere la crociata contro l'assenteismo usa le maniere picce, come qulla di trattenere dalla busta paga i giorni di assenza.

All'Eca di Milano, mille dipendenti la maggioranza dei quali percepisce stipendi inferiori a quelli opeai, consiglio di amministrazione di sinistra, i funzionari del Pci hanno cominciato a trattenere dallo stipendio senza avvertire i sindacati, i giorni singoli di assenza. Qui, come dappertutto negli enti locali, i dipendenti hanno la facoltà di non presentare certificati per un solo giorno.

Dopo la trattenuta fatta a dei lavoratori dell'istituto per anziani di Vimodrone, c'è stato subito il blocco dell'istituto e l'assemblea del personale ha chiesto il ritiro immediato del provvedimento. Alla trattativa, cosa propone il Pci? Di rivedere la normativa, istituendo l'obbligo del certificato anche dal primo giorno...

Questa proposta, oltre ad affrontare in modo amministrativo e burocratico le cause dell'assenteismo, non risolve assolutamente nulla, perchè, come hanno subito detto i lavoratori, dovendo andar dal medico le assenze sarebbero tutte più lunghe.

Che sia solo l'inizio? In effetti potrebbe trattarsi anche di una mossa per peggiorare le condizioni normative previste dal contratto enti locali.

A Annunci

LECCO
Oggi alle 20,30 i compagni interessati al problema della 382 e dell'assistenza si trovano a casa di Laini, via Luigi Monza 12.

FIRENZE
Oggi alle 18 in via palazzo dei Diavoli 83, riunione collettivo giovanile isolotto.
Oggi alle 21 via De Papi 68, attivo dei compagni universitari e medi per la costruzione del centro sociale.

LIVORNO
Oggi alle 17 in via Pieroni 27, attivo cittadino di partito. Odg: assemblea congressuale.

BOLOGNA
Oggi alle 21 in via S. Caterina 6, riunione di tutti i compagni del quartiere Moltigli.

PADOVA
Oggi alle 18 via Roma 14, riunione studenti universitari aperto ai simpatizzanti. Og: didattica e seminario.

TORINO
Oggi alle 18 via Rolando 4, attivo bancari Dp.

MILANO
Oggi alle 21 via Vetere, riunione lavoratori della scuola su: scuola dell'obbligo.
Oggi alle 17,30 in Statale, coordinamento dei precari docenti della scuola Odg: ordinanza ministeriale, convegno di Bologna.
Oggi al cinema Gardenia via Forze Armate alle 21 spettacolo musicale con Rogere Bemioni e Riccardo Zappa. Ingresso lire 1000.
Oggi alle 17,30 assemblea studenti e lavoratori dell'università. Odg: sminari autogestiti e srvizi.
I compagni che insegnano educazione fisica senza il diploma Isef si trovano oggi alle 18,30 c/o Cus di Brugherio via Petrarca, per una prima riunione sui problemi della qualificazione del precariato.

ROMA
Oggi alle 17 via Buonarroti 51, attivo congressuale della sezione Universitaria.
Oggi alle 10 a Scienze Politiche si riunisce il coordinamento della struttura di base dell'università.
Oggi alle 17,30 a Magistero, proiezione del film «Memoria di parte» di Bizzarri organizzata dal «collettivo sull'informazione».

ROVERETO
Contrariamente a quanto avvisato in precedenza la riunione provinciale delle compagne che fanno riferimento a Dp si terrà oggi alle 20,30 via Saibanti.

MILANO
Il coordinamento nazionale di lavoratori della scuola è convocato per sabato 11, con inizio alle 16,30 e domenica 12 a Milano via Vetere. Odg: presenza politica nella scuola, situazione nel sindacato . Deve essere presente almeno un compagno per sede.

CUNEO
In occasione delle feste della donna tutte le trasmissioni dalle 6,30 alle 24, di radio Cuneo democratica, 89,900 Mhz, saranno gestite dalle donne.

ROSSIGNANO SOLVAY (Li)
Mercoledì alle 16,30 c/o la sede del consiglio di quartiere via Aurelia, riunione del coordinamento provinciale in preparazione della conferenza di organizzazione e del dibattito congressuale. Necessità la presenza anche dei compagni dell'isola d'Elba.

MILANO
Mercoledì alle 20,30 via Vetere, attivo di tutti i compagni universitari. Odg: riforma, preparazione del cngresso.
Mercoledì alle 21 c/) Cral Carlo Erba, via Imbonati 18, il collettivo donne ed il circolo Udi, assieme alle donne argentine, Cilene, Uruguaiane, cubane, Spagnole, Angolane, ecc., organizzano una serata aperta a tutte di dibattito e scambi di esperienze canzoni e poesie.

ROMA
Oggi alle 18 via Buonarroti 51, coordinamento operaio.

MILANO
Oggi alle 18.30 alla clinica del lavoro riunione di Medicina Democratica. Odg: iniziative sulla riforma sanitaria e varie.

BOLOGNA
Tutti i compagni di Bologna che hanno fotografie in relazione dei fatti di marzo '77, sono pregati di portarle urgentemente in redazione via Polese 30 tel. 278927.

SAN SEVERO
È nata una radio di compagni chiamata Radio Città Futura che trasmette su 96,700 Mhz, la radio si trova in via Zanotti 29.

SIRACUSA
La sede di Dp si è trasferita in via Giudecca 32. Si invitano le sezioni, i collettivi, i singoli compagni ad inviare materiale sui problemi del risanamento del centro storico, iniziative culturali e psicopedagogiche di quartiere, emarginazione, cioè pensionati handicappati, e tutto quanto possa servire su questi argomenti (questionari volantini ecc.).

MILANO
Il coordinamento delle occupazioni avvisa che il comitato di organizzazione di lotta per la casa di via Marco Polo 7, resta aperta tutte le sere dalle 21 in poi esluso il mercoledì che rimane aperto dalle 18 alle 20.

COORDINAMENTO NAZIONALE
Il coordinamento nazionale di Dp è convocato per giovedì 9 alle 10, in via Cavour 185 Roma. Continuerà nella giornata di venerdì per tutta la mattinata. Odg: bilancio del cnvegno operaio e del seminario dei giovani e la preparazione del congresso.

ROMA
Oggi alle 17 nelle sedi di via Dell'Assunzione 90 e via Passaglia 2 lavoro delle commissioni; giovedì alle 17 presso il liceo Castelnuovo relazione delle commissioni, dibattito e conclusioni. I manifesti del congresso sono a disposizione c/o la sede di Primavalle.

DALL'ESTERO

I minatori americani respingono il nuovo contratto

WASHINGTON - Dopo giorni di scipero ad oltranza e di duri negoziati, i 160.000 minatori di carbone della costa orientale americana, membri del sindacato «united Mine Workers», hanno respinto a schiacciante maggioranza il nuovo contratto di lavoro, che prevedeva un aumento della paga oraria media dagli attuali 7,80 dollari a 10 dllari e 20 cents, pari a circa 8.500 lire all'ora. Di fronte alla «gravità della situazione, che mette in pericolo l'economia del paese e potrebbe provocare tre milioni di sospensioni dal lavoro entro il prossimo mese». Il presidente Carter, che aveva personalmente appoggiato l'ipotesi d'accordo, sarà senza dubbi «costretto» ad adottare misure drastiche, inclusa la «precettazione» dei minatori che può essere decretata dall'esecutivo in base alla legge «taft'harley» in attesa della composizione della vertenza e per un massimo di 80 giorni.

In molti centri minerari, i lavoratori in sciopero sembrano ben decisi a non cedere ad eventuali ingiunzioni giudiziarie, e sottolineano di essere in grado di resistere senza troppi sforzi ancora per un mese, grazie anche ai buoni alimentari distribuiti agli scioperanti all'inizio del mese. Già due volte, in occasioni di vertenze precedenti, i minatori si erano rifiutati di obbedire alle ingiunzioni del tribunale federale.

In questa vertenza il denaro non è un problema. I padroni infatti hanno concesso sostanziosi aumenti salariali e forse su questo punto sarebbero disposti anche a spingersi pi òltre. La controversia riguarda soprattutto altre questioni, come la proibizione degli scioperi «a gatto selvaggio» voluta dagli imprenditori. I minatori invece non intendono rinunciare a questa forma di lotta perchè - essi affermano - è l'unico mezzo efficace a loro disposizione per avere la certezza che le aziende prestino attenzione alle loro segnalazioni di situazioni di pericolo sul posto di lavoro. Per chi svolge un lavoro così rischioso, per l'incombente minaccia di frane, allagamenti, e esplosioni, si tratta di un problema di capitale importanza. I minatori inoltre non sono soddisfatti delle prestazioni sanitarie e del livello delle pensioni.

Il massimo organismo dello Stato cinese conferma la linea emersa dall'XI Congresso

Wang Tung-sing, Teng Hsiao-ping, Hua Kuo-feng, Yeh Chien-ying e Li Hsien-nien.

Un'Assemblea di unità e vittoria

PECHINO. Più di un milione di persone si è riversato ieri nel centro di Pechino per festeggiare la conclusione della quinta Assemblea nazionale del popolo. Cartelli e striscioni con scritte inneggianti alle risoluzioni dell'Assemblea sono stati portati in corteo lungo tutta la Chang-An, l'ampio viale che attraversa longitudinalmente il cuore della capitale. Per un tratto di otto chilometri gruppi di militari e di civili hanno assiepato la strada sfilando a piedi o su grossi autocarri che recavano giganteschi ritratti di Hua e Mao tra addobbi multicolori.

Sono state intanto rese note ufficialmente le principali decisioni prese dal massimo organo legislativo cinese. Il maresciallo Yeh Chien-ying è stato nominato all'unanimità alla più alta carica dello stato, cioè presidente della commissione permanente dell'Assemblea nazionale del popolo.

Il presidente del partito Hua Kuo-feng è stato confermato nell'incarico di primo ministro, che deteneva dal 7 aprile 1976. L'assemblea - informa l'agenzia *Nuova Cina* - ha deciso in merito all'unanimità, su proposta del comitato centrale del partito. Hua è a capo di una èquipe di 13 vice primi ministri, nella quale Teng Hsiao-ping figura al primo posto. L'Assemblea ha proceduto inoltre alla nomina del presidente della corte suprema, confermando nell'incarico Chiang Hua, e ha ripristinato l'istituto della procura generale, a cui spetta di vigilare sul rispetto della legalità da parte di tutti gli organi del governo e dei cittadini. Procuratore generale è stato nominato Huang Huo-ching, un veterano della rivoluzione. Su proposta del primo ministro Hua Kuo-feng, Kuo Mo-jo è stato confermato nell'incarico di presidente dell'Accademia delle scienze e Hu Chiao-mu è stato eletto presidente dell'Accademia di scienze sociali.

La *Nuova Cina* ha successivamente reso pubblica la composizione del nuovo consiglio di stato. Nell'incarico di ministro della difesa, finora affidato dal nuovo presidente dell'Assemblea nazionale Yeh Chien-ying, è stato nominato Hsu Hsiang-chien, membro dell'ufficio politico del partito, il quale è anche uno dei nuovi cinque vice primi ministri.

Gli altri quattro nuovi vice primi ministri sono Keng Piao, membro dell'ufficio politico del partito e capo del dipartimento internazionale del comitato centrale; Fang Yi, ministro incaricato della commissione di stato per la scienza e la tecnologia; Kang Shih-en, già ministro per l'industria petrolifera e ora nominato ministro incarico della commissione economica di stato; Chen Mu-hua, una donna, membro supplente dell'ufficio politico del partito, e ministro per le relazioni economiche con i paesi stranieri (incarico distinto da quello di ministro per il commercio estero, nel quale l'Assemblea ha riconfermato Li Chiang).

I nuovi incarichi ministeriali creati riflettono gli obiettivi che la Cina si pone in questa nuova fase di sviluppo, sia sul piano economico sia su quello dell'ordinamento interno. Essi sono: un ministro incaricato della commissione economica di stato, che è al quarto posto nella lista sulla composizione del governo; un ministro incaricato della commissione di stato per la scienza e la tecnologia; un ministro incaricato degli affari delle nazionalità (si restituisce così importanza alla politica di «differenza nell'unità» alle varie componenti etniche che formano la popolazione cinese); un ministro per gli affari civili (le specifiche competenze di questo dicastero non sono note, ma è probabile che si tratti di una sorta di ministero degli interni, le cui funzioni in passato erano in pratica devolute al ministero per la pubblica sicurezza); il precedente ministero delle industrie petrolifera e chimica è stato scisso in due dicasteri distinti; è stato creato un ministero per l'industria tessile; il presidente della Banca di Cina figura ora nella lista dei membri del governo; come pure, infine, il direttore della federazione delle cooperative per i rifornimenti

Dal canto suo il vice presidente del Partito comunista Teng Hsiao-ping assumerà la presidenza del comitato nazionale della conferenza consultiva del popolo cinese. Nel 1964 Mao era stato eletto presidente onorario della conferenza e il primo ministro Chou En-lai presidente del comitato permanente. In seguito questo organismo del «fronte unito» aveva in pratica cessato di esistere. Ora la politica del «fronte unito» è nuovamente considerata necessaria per radunare tutte le componenti sociali del paese in vista di obiettivi comuni di sviluppo.

L'accordo tra Smith e neri collaborazionisti apre la strada alla guerra civile

La Rhodesia sarà una seconda Angola?

[*Dal nostro corrispondente*]

MAPUTO La proposta di Ian Smith per un «accordo interno» tra la minoranza bianca e i dirigenti africani, Sithole, Muzorewa e Chirau è dunque pervenuta ad un primo risultato. Il 15 febbraio è stato firmato un accordo che garantisce una serie di prerogative ai coloni bianchi nei prossimi dieci anni di «governo negro» in Rhodesia. Si tratta di una tipica, già largamente collaudata in Africa, soluzione di tipo neocoloniale. L'accordo prevede che il Parlamento sia composto per il 28% da deputati bianchi, eletti su una lista separata. Prevede, sul piano giuridico-economico, l'inviolabilità di qualsiasi proprietà dei coloni, cioè il 90% del sistema economico. Ed infine stabilisce che potere statale, amministrazione dello stato, forze di polizia ed esercito continueranno a stare nelle mani dei coloni.

Un primo problema nasce relativamente alle forze che riconosceranno questo accordo. Il Fronte Patriottico dello Zimbabwe lo ha rifiutato nettamente, dichiarando, anzi, che questo «accordo» rende da ora chiaro chi siano gli amici e chi i nemici del popolo e dichiara, quindi, una intensificazione della lotta armata. Posizioni di sprezzante rifiuto e condanna dell'«accordo» sono state enunciate anche dal Monzambico e dai paesi della linea del Fronte.

Gran Bretagna e Stati Uniti, che recentemente si erano fatti promotori di un negoziato con il Fronte Patriottico, hanno assunto un atteggiamento ambiguo, nè di appoggio, nè di rigetto. In altre parole le due potenze imperialiste restano in attesa, sollecitando nel frattempo la formazione di uno schieramento internazionale per riconoscere questo «accordo» e per pervenire all'abrogazione delle «sanzioni economiche» contro il «governo illegale della Rhodesia» decretate dall'Onu.

Una cosa pare certa: l'aumento dello scontro all'interno del paese tra la nascente coalizione della borghesia bianca con la borghesia africana, da un lato, e le masse contadine organizzate dal Fronte Patriottico, dall'altro.

L'imperialismo si sta muovendo nella prospettiva di una soluzione neocoloniale in Rhodesia e, nel caso ciò non divenga possibile per la resistenza e la lotta popolare, intende utilizzare lo scontro armato di classe all'interno del paese per intensificare la sua strategia di destabilizzazione di tutta l'area dell'Africa australe, col fine ultimo di accettare la rivoluzione monzambicana.

I viaggi, gli incontri, i rapporti diplomatici, si vanno nel frattempo moltiplicando. I dirigenti africani, sottoscrittori dell'accordo, volano da un paese all'altro, dall'Africa all'Europa, a cercare appoggi e collegamenti, a costruirsi un «asse internazionale» di sostegno. Questo «asse» sta cominciando ad assumere forma, con l'Africa del Sud, il Malawi, l'Uganda, ed altri paesi conservatori dell'Africa, ed arriva alla Germania, dove si sono svolti incontri tra Partito Socialdemocratico, Governo e esponenti dei «fantocci neri» sottoscrittori dell'accordo.

La strategia imperialista, facendo leva sull'«accordo interno» introducendo alcuni negri nelle strutture del regime rhodesiano, mira a far passare come guerra civile in Rhodesia quella che è in realtà una guerra anticoloniale, mira a far passare come «invasori le truppe guerrigliere col fine ultimo di organizzare un attacco concentrico ai paesi che sostengono la lotta del popolo zimbabwiano. Un attacco, in altre parole, a quei paesi dell'Africa che stanno cercando di costruire, partendo da una propria antica cultura e da una propria esperienza di lotta, una origine e nuova prospettiva socialista.

Mario Trentino

Legge Reale

segue da pag. 1

toporre alla normale e garantita procedure penale azioni o sospetti di azione delittuosa».

In altre parole il carcere, nelle medesime o analoghe ipotesi di sospetto per le quali è oggi previsto il confino.

Terzo. A parte la messa in scena della finta abolizione del confino, l'accordo di ieri non tocca che marginalmente, e quasi sempre per agravarle, le innumerevoli misure forcaiole contenute nella legge Reale: il potere dei poliziotti di sparare sulla gente, il divieto di libertà provvisoria per i detenuti in attesa di giudizio, l'estensione del fermo giudiziario, il potere poliziesco di perquisizione personale senza mandato, le immunità processuali per gli agenti di polizia. Nè tanto meno esso rimette in discussione i peggioramenti della legge Reale concordati a giugno: fermo di polizia in caso di atti preparatori, interrogatorio senza difensore, liberalizzazione delle intercettazioni telefoniche di polizia, ecc.

Questo l'imbroglio ieri programmato. L'Unità *ha già preannunciato la sua futora linea di condotta: impedimento del referendum e, in caso di insuccesso, «converegenza politica dei partiti democratici», ovvero unità con la Dc contro l'abrogazione popolare della legge Reale. La protesta di massa contro il confino ha dimostrato che i partiti riformisti, per quanto imbarcati dalla Dc nell'avventura della truffa, non possono non tener conto della non abrogabile coscienza democratica del loro elettorato. Tocca ora a tutte le forze democratiche mobilitarsi, con la lotta e l'informazione di massa, perchè la truffa sia sveleta e non sia portata a compimento.*

Lavoratori della scuola

segue da pag. 1

si parla di «trasferimento d'ufficio... per incompatibilità con l'interesse della scuola»: qualche insegnante ha provato sulla sua pelle, nel '68, che l'alleanza con gli studenti produce questa «incompatibilità», per il venir meno della «dignità professionale»!

O quando, nel capitolo «Sanzioni» si parla di sospensione per un mese, o fino a sei, o della «destituzione» fra gli altri per i seguenti motivi: «tolleranza di abusi commessi da persone su cui, in relazione alla funzione, si abbiano compiti di vigilanza...., comportamento che produca grave turbamento nella scuola..., gravi atti di insubordinazione commessi pubblicamente e incitamento alla «insubordinazione».

Allora, se alcuni insegnanti fanno scomodo, l'asso nella manica Malfatti ce l'ha anche per loro. È quello che può servire, a far allontanare dalla scuola quegli insegnanti «che sono stati cooptati nella scuola in clima di lassismo e di faciloneria», come dice Occhetto; ossia con quei corsi abilitanti e con quelle lotte per il contratto, che, con buona pace di Occhetto, hanno cambiato la faccia alla categoria e hanno fatto crescere la Cgil scuola.

Non si è mai abbastanza antifascisti nella scuola, se non si lotta a fondo contro la politica clericale e reazionaria della Dc. Nel '68 l'hanno sconfitta gli studenti, oggi un ruolo importante possono avere contro di essa anche gli insegnanti, a partire della difesa della loro «dignità» di lavoratori, a cui si nega anche l'applicazione dello Statuto dei lavoratori. Ma occorre vincere l'incertezza di chi è stato messo volontariamente da parte, occorre che la sinistra riacquisti la capacità, che ha sempre avuto, di interpretare gli interessi dei lavoratori di questa categoria, anche isolando quelli che ancora si sentono «funzionari» di questo regime. Nessun provvedimento disciplinare deve passare, nessuna intimidazione, ma neppure la sollecitazione al moderatismo che viene dal Pci deve aver spazio. Nessun giro di vite alla normativa disciplinare per gli studenti, nessuna alleanza che indulge ad un ruolo poliziesco, neppure se mascherato da responsabilità «morali» verso le giovani generazioni! Dal '68 nelle piazze, a fianco degli studenti come nelle manifestazioni sindacali, gli insegnanti hanno gridato: «Non saremo più i servi dei padroni». È forse venuto il momento di metterlo in pratica, per difendersi come categoria dai colpi diretti di uno stato autoritario, ma soprattutto per difendere e ampliare gli spazi di democrazia e di trasformazione che con gli studenti hanno conquistato.

È di nuovo il momento (come quando nei corsi abilitanti si applicavano le indicazioni di egualitarismo che dalle lotte operaie emergevano), per rilanciare anche dalla scuola una domanda di egemonia della classe operaia. Non a una classe operaia che «si fa stato», ma che può essere punto di riferimento per chi, nelle istituzioni, lotta contro questo stato.

A Belgrado Malta si schiera contro le grandi potenze

BELGRADO- La piccola isola mediterranea, Malta si è schierata contro le grandi alla conferenza per la sicurezza europea che si deve concludere in questi giorni a Blegrado. Infatti Malta non ha accettato il documento finale presentato dalla Danimarca, che rappresentava un «compromesso di blocco». La delegazione dell'Isola durante una conferenza stampa, che ha tenuto in tarda serata, ha reso noto i motivi del suo dissenso. I delegati maltesi hanno detto: «le grandi potenze pensano di intimidirci, ma noi non siamo disposti a lasciarci intimidire e potremo votare il documento danese solo se il documento venisse migliorato». Ed hanno aggiunto: «Malta non sta nè con l'Est e nè con l'ovest, noi non siamo disposti a messun mercato e baratto; a noi non interessa la sicurezza del Mediterraneo, il grande mare che circonda la nostra piccola isola«. I maltesi hanno anche dichiarato che «i tempi del colonialismo in cui si diceva quello che dovevamo fare è finita».

Ora con l'opposizione dei delegati di Malta non si può prevedere la fine dell'attuale seduta. Anche se il documento danese è appoggiato dalla maggioranza, secondo gli atti di Helsinki serve l'accordo unanime. Il solo «no» di Malta potrà chiudere i lavori con un comunicato del presidente di turno e senza alcun risultato o documento finale.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Un comunicato di Dp sulla visita di Strauss

Dp giudica il comizio del democristiano bavarese Strauss a Bolzano un atto (apertamente) provocatoria contro il movimento operaio e contro la popolazione sud-tirolese. Mentre Almirante si reca in Baviera per coordinarsi con l'internazionale nera che ha il suo cuore nel Csu, il filo-nazista Strauss viene in Italia a dare respiro politico alle iniziative anticomuniste, reazionarie e alle riprese della lotta anche a base di tritolo nella provincia di Bolzano. Nel pieno rispetto delle tradizioni culturali, etniche e linguistiche delle popolazioni tirolesi, Dp denuncia con fermezza il carattere apertamente fascista di questa iniziativa che considera revanscista e antipopolare, tendente a creare le basi di un nuovo deteriore nazionalismo, che può avere come sbocchi da un lato l'approfondimento di un solco pericoloso tra le popolazioni locali e dall'altra la ripresa degli attentati e del terrorismo nero. Democrazia Proletaria , mentre ribadisce il proprio sostegno ai diritti della popolazione di lingua tedesca, è fermamente contraria e si batterà contro le scelte della Volkspartei, per il loro carattere anti-operaio e razzista. Democrazia Proletaria invita quindi tutti i democratici di lingua italiana e tedesca a mobilitarsi per respingere i contenuti provocatori della visita di Strauss, a manifestare l'aperto dissenso e sviluppare la propaganda politica contro l'internazionale Dc e i loro servi, Volkspartei, Msi e Democrazia Nazionale.

La polizia difende il dc bavarese con cariche e violenze

BOLZANO - Franz Josef Strauss, il boss della destra democristiana tedesca è arrivato a Bolzano accolto da un centinaio di compagni che gridavano «Strauss raus aus Bozen» (Strauss fuori da Bolzano), in occasione del ventesimo anniversario della «Lega dei Schutzen sudtirolesi» nata da una tradizione popolare ed ora più strumento del Svp (Sud-tiroler Volkspartei). Al viaggio di Strauss è stata preceduto da quello di esponente della Cdu che durante un seminario aveva messo nello stesso piano gli scioperi operai con i sequestri e l'attività politica di opposizione con la criminalità e infine aveva invitato la «popolazione sud-tirolese a mobilitarsi contro questi fenomeni». La destra sud-tirolese è legata alla destra tedesca da anni e in questa occasione ha voluto mostrare dal filo-nazista suo ospite un'immagine diversa di quello che è la realtà di Bolzano. La polizia predeva gli ordini dai Scutzen e non dai funzionari della Questura locale, decine di Bmw e Mercedes targati Bonn cntrollavano la città (simili a quelli dei servizi segreti della Rft) i presenti sono stati prima allontanati e poi caricati al momento che Strauss usciva dal teatro dove si è svolta la manifestazione (e in piazza di fronte al teatro si trovava anche gente senza lacuna intenzione di manifestare). Un giornalista del giornale locale non ottiene il permesso di entrare nel teatro solo perchè il giorno prima aveva criticato la visita dell'amico di Pinochet. Adirittura il congresso del Pdu (Partito indipendente) che si doveva svolgere nello stesso stabile non ha avuto l'autorizzazione.

Dare questa falsa immagine della città servirà alla Svp a mostrarsi un partito forte come la Csu di Strauss, un partito che non lascia spazio all'opposizione. E i partiti dell'Arco costituzionale e i sindacati non hanno fatto altro che una riunione chiusa e incapace di ogni minima mobilitazione contro l'arrivo dell'ex ufficiale Ss.

Dure polemiche tra Pcf e radicali

PARIGI - Oltre alle polemiche tra socialisti e comunisti, che si trascinano ormai stancamente, a dividere la sinistra francese è anche la tensione tra Pcf e Mouvement de radicaux de gauche (Mrg), la terza componente dell'ex Union de la gauche.

Un'intervista di Robert Fabre con il quotidiano «Le Matin», nella quale il presidente del Mrg l'altro che il suo movimento è «andato al limite delle concessioni» in materia di programma comune della sinistra e considera «inaccettabile ogni nuovo passo verso un sistema economico che limiti la libertà d'iniziativa privata», ha provocato oggi una dura reazione di Georges Marchais.

Per il segretario comunista, Fabre dà prova di «disonestà politica» affermando fra l'altro che il Pcf ha reclamato nazinalizzazioni non previste dal programma comune del 1972. «La realtà» aggiunge «è che nè Fabre nè Mitterand vogliono il programma comune» e che «la responsabilità di una sconfitta della sinistra nelle elezioni legislative incomberebbe solo su loro».

Nella stessa intervista, dopo avere sottolineato che il suo movimento rifiuterebbe di firmare un programma negoziato, senza la sua partecipazione, da socialisti e comunisti, Fabre precisa che la sinistra potrà governare insieme per cinque anni a condizione di «accantonare i punti litigiosi e di attnersi all'accordo anteriore», cioè al programma 1972.

La presa di posizione di Fabre è stata un pò attenuata da una dichiarazione del segretario del Mrg Francois Loncle, il quale ha indicato che «con la vittoria a portata di mano nni non si tratta più di sbattere le porte» e che ogni deicsione concernente eventuali negoziati con il Ps e il Pcf «sarà presa dagli organi dirigenti del Mrg».

L'Eritrea ha quasi vinto

Mentre le varie ambasciate, etiopica e somala, si smentiscono a vicenda rispetto alla notizia della riconquista da parte etiopica della città di Giggica, dal fronte dell'Eritrea è arrivato l'annuncio per il quale i patrioti avrebbero ormai vinto la guerra di secessione. Una prova della veridicità dell'affermazione potrebbe essere dato dalle risposte imbarazzate che ha dato in merito il ministro degli esteri etiopico Ghiorghis, in visita a Roma, all'*Ansa*.

«Stiamo difendendoci...stiamo studiando la situazione» ha detto il ministro. «È vero che gli eritrei controllano il 95% del territorio e che la guerra militarmente parlando è finita, come ha fatto sapere il Fle?» - «Si tratta di dichiarazioni fatte a vanvera».

«Quindi lei smentisce che i ribelli controllino il 95%» - «Ho detto che stiamo difendendoci» - «Ma non smentisce?» - «Stiamo facendo di tutto per trovare una soluzione pacifica in Eritrea».

Un portavoce dell'altro fronte (Fronte popolare di liebrazione, Fple) ha confermato che meno del 5 per cento del territorio eritreo è rimasto sotto il controllo dell'Etipia. Egli è stato però più cauto nel cantar vittoria. «Ci resta molto da combattere perchè il nemico controlla l'Asmara, il porto di Assab e una parte di Massaua. «All'Asmara» ha aggiunto «si trovano 24.000 etiopici e 2.000 cubani».

Nonostante la sua cautela rispetto alle dichiarazioni del portavoce dell'altro fronte ha affermato che «anche se la guerra dovesse durare ancora a lungo, in nessun caso l'Etiopia ha la possibilità di vincerla» perchè non ha la minima possibilità di lanciare un'offensiva.

Secondo i due fronti di liberazione, la dichiarazione di indipendenza è ormai inevitabile. Secondo l'Etiopia, invece, esiste una via d'uscita, consistente nella concessione all'Eritrea di una certa autonomia. Gli eritrei, invece, sono intransigenti nel battersi per una totale indipendenza.

Altri 14 operai nel Gulag

ROMA. 14 lavoratori sovietici da gennaio ad oggi sarebbero stati rinchiusi in ospedali psichiatrici per aver manifestato il proprio diysenso politico; 7 psichiatri sarebbero stati licenziati e due di essi imprigionati per essersi rifiutati di partecipare al trattamento degli internati politici nei manicomi: ne dà notizia Amnesty International precisando che le sue fonti sono un documento pubblicato dall'Associazione dei sindacati liberi dell'Urss ed il quinto numero di «bollettini di informazione» pubblicato da una commissione di attivisti per la difesa dei diritti umani. La stessa commissione - riferisce Amnesty International - ha fornito molti dettagli circa l'uso continuato degli psicofarmaci al quale vengono costretti i dissidenti ricoverati nei manicomi.

Black-out della stampa Rft

BONN. Come conseguenza degli scioperi e delle serrate, cento giornali per un totale di circa 14 milioni di copie, cioè il 70% delle copie vendute giornalmente in media nella Rft, non sono oggi usciti nella Germania Federale.

I padroni hanno oggi allargato ulteriormente il fronte della serrata estendendolo ad altre aziende ed hanno annunciato che «in un secondo stadio le misure di difesa contro lo sciopero» potranno coinvolgere cento tipografie. Nella Repubblica federale vi sono oltre 400 giornali, solo 120 però dispongono di una redazione propria.

Il sindacato poligrafici e la federazione degli editori hanno comunque manifestato di accettare la mediazione esterna, che potrebbe essere affidata ad un politico. Tale mediazione si svolgerà mercoledì prossimo, ma non determinerà automaticamente la cessazione di scioperi e di serrate.

Il Vietnam ottimista sulla pace

COLOMBO. Il primo ministro vietnamita Pham Van Dong ha oggi manifestato ottimismo circa la possibilità di una soluzione del conflitto tra il suo paese e la Cambogia. «La nostra grande dote - ha detto in una conferenza stampa al termine della sua visita di tre giorni nello Sri Lanka - è un immenso ottimismo. È questa dote che ci ha permesso di vincere la guerra del Vietnam».

Pham Van Dong, il quale è rientrato ad Hanoi, ha detto di non aver chiesto allo Sri Lanka di intervenire per cercare di risolvere il conflitto vietnamita-cambogiano. Il primo ministro vietnamita ha d'altra parte smentito che il suo paese voglia ricostituire la federazione indocinese in quanto essa - ha detto - è «irreversibilmente» morta con il collasso del regime coloniale francese (la Cambogia accusa il Vietnam di voler ricostituire la Federazione in modo da poter dominare l'intera Indocina).

La Cina difende Sadat

PECHINO. L'Agenzia *Nuova Cina* accusa oggi la stampa sovietica di aver «messo in opera uno sbarramento contro l'Egitto» dopo le iniziative di pace del presidente Anuar El Sadat. «L'azione è stata dirzttamente comandata dal Cremlino per scindere i ranghi arabi e per smembrare l'unità araba» scrive l'agenzia cinese.

Secondo la *Nuova Cina,* i negoziati diretti intavolati da Sadat con Israele hanno «reso vane tutte le macchinazioni sovietiche» nel Medio Oriente, pertanto «non fa meraviglia che i dirigenti dell'Urss siano talmente incolleriti contro l'Egitto».